This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

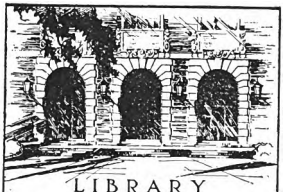
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS
841C39
Oc. P

Digitized by Google

NOTICE: **Return or renew all Library Materials! The *Minimum* Fee for each Lost Book is $50.00.**

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

NOV 1 4 1988

Digitized by Google

L161—O-1096

Digitized by Google

BIBLIOTECA SANSONIANA STRANIERA
GIÀ DIRETTA DA GUIDO MANACORDA

LA CASTELLANA DI VERGI

POEMETTO FRANCESE DEL SECOLO XIII

RIVEDUTO NEL TESTO, CON VERSIONE A FRONTE, INTRODUZIONE E NOTE A CURA DI CARLO PELLEGRINI

CON QUATTRO TAVOLE FUORI TESTO.

G. C. SANSONI - EDITORE - FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CASTELLANA DI VERGI

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CASTELLANA DI VERGI ⚜ POEMETTO FRANCESE DEL SECOLO XIII ⚜ RIVEDUTO NEL TESTO, CON VERSIONE A FRONTE, INTRODUZIONE E NOTE A CURA DI CARLO PELLEGRINI ⚜ CON QUATTRO TAVOLE FUORI TESTO.

G. C. SANSONI - EDITORE - FIRENZE

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

2-1929. — Firenze, Tipografia "L'Arte della Stampa", Succ. Landi.

Digitized by Google

841 C 39
Oc. P

INTRODUZIONE

I.

La « Chastelaine de Vergi » e il suo valore artistico.

Ci commence de la Chastelaine de Vergi qui moru pour loialement amer son ami. Con queste parole un anonimo copista del Dugento annuncia ai suoi lettori l' inizio della *Chastelaine de Vergi* (1), e si può dire che in esse abbia veramente colto il motivo fondamentale di questo poemetto narrativo, che tanta fortuna ebbe dal secolo decimoterzo in poi nelle varie letterature europee e nelle arti figurative. La trama su cui si svolge con grazia delicata e penetrante finezza è in realtà leggera come tela di ragno, e non si può riassumerla senza sciuparla: occorrerà tuttavia cercar di ritesserne in breve le fila principali, per renderci conto del valore artistico del graziosissimo poemetto, della sua

(1) È l'*incipit* della *Chastelaine* nel codice 25545 della Biblioteca Nazionale di Parigi: Cfr. *Romania*, XXI, 1892, p. 147.

JUN 5 1952
SLOCUM

Digitized by Google

formazione e della grande fortuna che ha avuto (1), specialmente in Italia.

La scena si svolge in Borgogna, alternativamente in due castelli: il castello di Vergi (oggi Vergy, nella Costa d'Oro) (2), che è la dimora della protagonista del poemetto, e il castello d'Argilly, vicino al primo, dimora del Duca di Borgogna. Siamo nella seconda metà del Dugento, e quattro sono i personaggi del dramma: il Duca di Borgogna, la Duchessa, la Castellana di Vergi, nipote del Duca, ed un Cavaliere di cui non si fa il nome. La Castellana di Vergi è innamorata del Cavaliere, ma essendo maritata non può concedere a lui il suo amore se non a un patto: che egli lo tenga celato nel modo più assoluto, poichè il giorno in cui rivelerà a chicchessia il suo nascosto amore, lo perderà irremissibilmente. E per trovarsi insieme coll'amato, la Castellana ricorre ad un'astuzia tutta femminile: il Cavaliere si recherà ogni giorno al giardino di lei e lì attenderà, ben nascosto, finchè vedrà camminare per il giardino un piccolo cane: a questo segnale convenuto egli può salire senz'altro nella camera della donna, sicuro di trovarla sola. Così si svolge, ardente e sereno, il loro amore, e

(1) Per le analisi della *Chastelaine* cfr. anche *Histoire littéraire de la France*, XVIII (1835), pp. 779-86, e L. Clédat, nella *Revue de philologie française et provençale*, VIII (1894), p. 205 sgg.

(2) Sul castello di Vergy, v. E. Petit, *Histoire des ducs de Bourgogne de la race capétienne*, 1889, III, pp. 2-4.

Digitized by Google

40 ainsi le firent longuement,
et fu lor amor si celee
que fors aus ne le sot riens nee.

Ma ecco che anche la Duchessa s' innamora del Cavaliere. Essa cerca con tutti i mezzi di fargli comprendere il suo amore, ma il Cavaliere ha altrove rivolti i suoi pensieri, e di nulla s'accorge; finchè un giorno la Duchessa gli parla e gli fa, in modo vago ed accorto ma non dubbio, comprendere la passione che nutre in cuore per lui. Il Cavaliere respinge l'amore offerto, dicendo di non poter venir meno, per nessuna ragione al mondo, alla fedeltà che deve al Duca suo signore; e la Duchessa, al colmo dell' ira, accusa il Cavaliere di essersi ingannato sul senso delle sue parole. Ma colpita, oltre che nell'amore, nell'orgoglio di donna disprezzata, essa medita in cuore la vendetta, finchè una notte, trovandosi in letto col Duca, comincia a piangere, e fingendosi addolorata per essere stata ingiuriata, dice al marito che il Cavaliere l' ha offesa richiedendole insistentemente il suo amore. Il buon Duca, che non avrebbe mai creduto tanta fellonia nel suo vassallo, è irato e addolorato a tali parole, e la mattina dopo fa subito chiamare il Cavaliere, e gli chiede ragione di quanto la Duchessa lo accusa. Il Cavaliere vuole scolparsi, ma non trova argomenti da convincere il suo signore, finchè questi gli suggerisce un mezzo: gli mostri di amare un'altra donna, ed egli si convincerà che non ha

Digitized by Google

mai rivolto il suo pensiero alla Duchessa. Ed ecco che il Cavaliere si trova dinanzi ad un crudele dilemma: o rivelare l'amore per la Castellana e venir meno alla promessa; o non rivelar nulla, e lasciar il Duca nella sua convinzione, andando in esilio e rinunciando all'amore. Finalmente si decide per la prima soluzione, e dopo che il Duca gli ha giurato il più assoluto segreto, si accordano di andare insieme ad un convegno colla Castellana: il Duca assisterà in distanza e si convincerà coi suoi occhi della cosa. Così difatti succede, e fra i due uomini ritorna la più perfetta armonia. Ma ecco che la Duchessa, che nulla sa di tutto questo, non può convincersi del buon accordo che esiste fra suo marito e il Cavaliere, e vuol venire a capo della cosa; e tanto fa che una notte, mentre il Duca la tiene fra le braccia, con mille astuzie riesce a strappargli di bocca il segreto, col patto che se ella se lo lascerà sfuggire, ne avrà per pena la morte. Quando tutto ha saputo, nel suo cuore tormentato ora anche dall' invidia e dalla gelosia, ella medita il modo di vendicarsi atrocemente. Viene il giorno della Pentecoste, e nel castello del Duca c' è gran festa, e fra le altre donne invitate c' è anche la nipote del Duca, la Castellana di Vergi. Allora la Duchessa vede giunto il momento della sospirata vendetta, e in presenza di tutte le donne getta in faccia alla Castellana l'accusa atroce e densa di tanta malizia:

Digitized by Google

714 .... vous estes bone mestresse,
qui avez apris le mestier
du petit chienet afetier.

Intanto le danze incominciano lietamente. Ma la povera Castellana, colpita nei più delicati ed intimi affetti, non regge a tanto: si ritira in un guardaroba, si lascia cadere su un letto, e si abbandona ad uno sfogo pieno del più ardente dolore e del più accorato rimpianto. Non è solo la rivelazione del suo segreto amore che tanto l'addolora, quanto la convinzione che se la Duchessa ha saputo del suo amore, questo non le può essere stato rivelato che dal Cavaliere, che deve essere il suo amante. Onde in lei un dolore si aggiunge ad accrescere l'altro. E tanto si dispera, che le vengono meno le forze e muore. Intanto il Cavaliere, che da lungo tempo la cercava in mezzo alle liete danze, giunge nella guardaroba e trova morta l'amica: sa da una bambina – che, inosservata, aveva assistito agli ultimi istanti della Castellana – la causa della morte, ed al colmo della disperazione si uccide sul cadavere di lei. Alle grida della bambina sopraggiunge il Duca e saputo come sono andate le cose, toglie dal petto del Cavaliere la spada, e va in cerca della Duchessa, alla quale dà il castigo promesso. E poi, chiuso nel suo dolore, parte per le terre d'oltremare e là si fa Templario. E nessuno udì più parlare di lui.

Come si può comprendere anche da questo breve riassunto, questa tragica storia d'amore e di ge-

Digitized by Google

losia è tutta retta e dominata da una logica severa e molto umana: niente vi è in essa di soprannaturale o di occulto, ma tutto deriva da un urto violento di passioni. Dei quattro personaggi il più riuscito, il più vivo ed il più compiuto è quello della Duchessa; quello più indeterminato è il Duca, il quale, colla sua rigidezza, finisce col fare una parte un po' comica: se il trovero avesse di proposito alterato un po' i suoi tratti, la sua figura si sarebbe, con maggior effetto artistico, risolta addirittura in una rappresentazione satirica. Ma il carattere della Duchessa è veramente vivo ed umano nella sua femminilità, e pienamente coerente in ogni sua manifestazione. Donna scaltra, manifesta il suo amore al Cavaliere con tale accortezza e con parole che si posson così bene interpretare in più modi, che non le manca mai una via d'uscita nel caso che la sua manovra sia destinata all' insuccesso. E le sue parole dicono e non dicono, lasciano intravedere infinite possibilità e nello stesso tempo possono apparire semplicemente dettate da un interesse di pura amicizia. Onde, al rifiuto del Cavaliere, essa potrà fare una ritirata dignitosa e che salvi pienamente le apparenze, allontanandosi colla fronte alta e sdegnosa, anche se col cuore sanguinante. Ma ancora più scaltri e femminili sono gli accorgimenti che adopera col marito, di cui ben conosce la debolezza e la dabbenaggine: per ben insinuarsi nel suo animo essa finge di esser amma-

Digitized by Google

lata, per renderlo ancor più accondiscendente, o attende a mettere in azione i suoi piani quando egli, in certi momenti di intimità coniugale, può meno resistere alla sua influenza. Come molto donnesco è in lei il subitaneo trapasso dall'amore all'odio per il Cavaliere: carattere altero, più tormenta il suo animo il pensiero che il Cavaliere ami un'altra donna a lei inferiore di condizione, che non il fatto di non esser riamata, onde è logica e coerente la conseguenza: non l'abbattimento e il dolore della donna che non sente corrisposti i propri sentimenti, ma il desiderio di vendetta, desiderio violento, che dominerà d'ora innanzi tutto il suo animo. E per raggiungere il suo scopo, ella sa esser pienamente padrona di sè: vedendo la rivale, sente un fremito per tutta la persona

688 tantost toz li sans li fremist

ma sa ben dominarsi, e

690 si li a fet plus bel atret
c'onques devant ne li ot fet.

E non appena ha compiuto la sua vendetta, se ne va colle altre dame a prender parte alle danze: ormai la sua opera è compiuta, ed ella può ben abbandonarsi alla gioia del trionfo. Carattere ben determinato in ogni suo tratto, anche secondario, vive realmente di una vita sua, e domina, illuminandola di un bagliore sinistro, tutta la scena.

Digitized by Google

Non drammatico, ma piuttosto elegiaco è l'altro tipo femminile: quello della Castellana, che ci si rivela meno, perchè spesso lo vediamo solo di riflesso; ma non per questo può dirsi meno riuscito. Amante riamata, in lei, come in Francesca, un solo sentimento domina su tutto il resto: il sentimento dell'amore. Alla sua vita ed alla sua fine ben si addice il motto di Margherita di Navarra: *Amour demourra le maistre.* Di questo e per questo solo essa vive: quando crederà che l'amore sia venuto a cessare nell'uomo da lei amato, essa morirà. Per lui ha movenze e parole piene di accorata dolcezza: non appena lo vede giungere al desiderato convegno gli corre incontro e

399 .... de ses biaus braz l'acola
et plus de cent fois le besa
ainz que feüst longue parole;

e così risponde alle parole di saluto di lui:

409 .... Mon douz seignor,
mes douz amis, ma douce amor,
onques puis ne fu jor ne eure
que ne m'anuiast la demeure;
mes ore de riens ne me dueil,
quant j'ai o moi ce que je vueil....

e quando egli si allontana da lei

472 .... tant comme veoir le pot,
le convoia a ses biaus ieus,
quant ele ne pot fere mieus.

Digitized by Google

Ma quello che c'è di più riuscito nella sua figura, è il monologo prima di morire, che non a torto è stato detto uno dei più belli squarci lirici del medioevo, in cui tanto ardore di passione e tanta effusione di così disperato rimpianto e tanta amara delusione sono espressi con così delicata dolcezza, propria del carattere di una donna che tutta e unicamente è stata dominata dal sentimento dell'amore. Il primo dolore che questa donna prova non è già quello dell'amore rivelato, dell'onore perduto, ma il pensiero che l'uomo per il quale essa viveva ami un'altra e non più lei. E nella sua disperazione il rimpianto della felicità passata si alterna coi rimproveri all'amato da lei creduto infedele: ma non una parola d'odio, non un' imprecazione le esce dalla bocca; anzi termina coll' invocare il perdono di Dio per colui che, sebbene sia causa del suo strazio e della sua morte, ella non può far a meno di amare, giungendo persino, nelle sue ultime parole, a benedire la morte poichè le viene dall'uomo che tanto ha amato. C'è in tutto questo sfogo una così sobria compostezza, propria del dolore veramente profondo in una delicata anima femminile, un sentimento così amaro di delusione e un desiderio così forte di pace, che la fine di questa vittima del crudele amore ha qualche cosa di sovrumano e di mistico. Onde il contrasto fra questa e l'altra figura femminile risalta ancor più forte e più violento.

Digitized by Google

Artisticamente poco felice, come già accennavo, è il carattere del Duca, del quale la dabbenaggine è davvero troppa! L'espediente da lui proposto, e al quale egli annette un valore così assoluto, per sincerarsi se il Cavaliere ami o no sua moglie, è veramente troppo ingenuo: come non può esser passato per la mente al buon Duca che il suo vassallo poteva nello stesso tempo esser amico della Duchessa e della Castellana? Oh gran bontà!... E così la scena nella quale egli assiste, non visto, all'incontro del Cavaliere colla Castellana – scena che è stata riprodotta anche in due miniature di codici della *Chastelaine de Vergi* (1) – è assai comica: e ripensando alla sua debolezza nei contrasti colla moglie, ci colpisce un po' l'energia colla quale pone drammaticamente fine alla tragedia, e della quale sino allora, veramente, non aveva date troppe prove. C'è, in sostanza, in questo tipo un contrasto che lo rende non del tutto coerente: non è il tipo del marito credulo e debole, così comune nelle novelle di tutti i tempi, perchè d'un tratto ci si rivela con un'energia, della quale non lo avremmo creduto capace; mentre certi suoi accorgimenti, come ho già notato, sono troppo puerili: e in questa contradizione soprattutto consiste la debolezza di questa figura.

(1) Sono i manoscritti fr. 2136 e N. A. F. 4531 della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Digitized by Google

Meglio tratteggiato è il carattere del Cavaliere; e il contrasto che in lui c'è tra l'amore e il desiderio di convincere il suo signore della sua innocenza, è reso veramente con potenza e drammaticità. E se vien meno alla promessa fatta alla donna amata e al suo sentimento cavalleresco, fa questo per appigliarsi al partito meno brutto, l'unico che può permettergli di continuare a godere il suo amore: ma egli ha coscienza della sua azione, e per questo il suo carattere non ne è artisticamente menomato. Ma evidentemente il trovero francese era nato più per ritrarre le anime femminili, che sono rappresentate con molto più fine e più profonda analisi psicologica (1).

Però il nostro trovero non fu solo un creatore di figure vive, delle quali seppe porre in scultorio rilievo i sentimenti prevalenti, analizzandoli con finezza e profondità; ma riuscì anche a dominare colla fantasia l'azione del poemetto, e a reggerne le fila con logica e coerenza. C'è in tutta la narrazione un così squisito senso della misura, una tale delicatezza di sentimenti così ben intonata alla trama tanto sottile, un senso così vivo di umanità, che – nonostante l'ingenuità di qualche tratto secondario – non si può negare al suo autore di avere una vera e propria coscienza artistica, e di

(1) Vedi anche WERNER SÖDERJELM, *La nouvelle française au XV^e siècle*, Paris, 1910, p. 6.

Digitized by Google

possedere una delicata anima di poeta. E questa è la ragione principale del fascino che questo poemetto ha esercitato attraverso i secoli.

II.

La composizione del poemetto.

Chi sia stato l'autore della *Castellana* non ci è dato di saperlo, mancandoci ogni sicuro elemento in proposito: l'ipotesi (1) che sia da ravvisarsi nel trovero borgognone Perrin d'Angicourt, che fu in Italia e accompagnò Carlo d'Angiò nella spedizione contro il Regno di Napoli (2), non poggia su alcuna base solida (3). Si può solo affermare che l'autore fu borgognone (4), per quanto nello scrivere risentisse l'influenza del francese propriamente detto; e che il poemetto fu scritto nella seconda metà del secolo decimoterzo e prima del

(1) Quest'ipotesi fu emessa dal PETIT, *Op. cit.*, V, pp. 119-25.

(2) Su Perrin d'Angicourt cfr. GIULIO BERTONI, *Di un poeta francese in Italia alla corte di Carlo d'Angiò*, *Studi di Filologia Moderna*, V, 1912, pp. 233-40.

(3) Cfr. anche V. LANGLOIS, *La société française au treizième siècle*, Paris, 1904, pp. 222-3.

(4) Cfr. *Romania*, XI, pp. 39-46 e 600-4; e XXI, 154. — Margherita di Navarra (*Heptaméron*, nouv. LXIX) dice che la *Chastelaine* « a été écrite par un auteur bien croyable »: ma si tratta di un'affermazione che probabilmente non poggia su alcun fondamento preciso, e dalla quale ad ogni modo non si può dedurre nulla.

Digitized by Google

1288, data di uno dei manoscritti che ce lo hanno conservato.

Riguardo alla sua composizione, più d'una ipotesi è stata emessa. Siccome nella *Castellana di Vergi* i fatti sono rappresentati con tale immediatezza che sembrano realmente successi, e vi sono accenni a una corte, e a personaggi di questa, che parrebbero potersi riferire alla Corte di Borgogna, un dotto filologo (1) credè di poter vedere nel poemetto la narrazione drammatizzata di un grosso scandalo avvenuto alla Corte di Borgogna fra il 1267 e il 1272, e nel Duca volle ravvisare Ugo IV – che si crociò con Luigi IX, e nel 1272 morì di ritorno da un pellegrinaggio a S. Iacopo di Compostella – nella Castellana Laura di Lorena, e nella Duchessa Beatrice di Champagne. Ma a parte più d' una considerazione d' indole storica, che rende la cosa assai poco verosimile, anche nella migliore ipotesi bisognerebbe sempre ammettere che il poeta si è allontanato molto dalla realtà storica, tanto da rendere i suoi personaggi irriconoscibili (2). E allora

(1) GASTON RAYNAUD, *Romania*, XXI, p. 151 sgg. (Questo studio fu ristampato anche nel vol. G. RAYNAUD, *Mélanges de philologie romane*, Paris, 1913, p. 153 sgg.). Ma vedi anche il cit. lavoro del LANGLOIS, p. 233; e A. JEANROY, *La littérature de langue française des origines à Ronsard*, in *Histoire de la Nation française* di G. Hanotaux, XII, 366.

(2) Che nel poemetto ci sia qualche cosa di storico lo crede poco probabile anche GASTON PARIS, *Mélanges de littérature française du Moyen âge*, Paris, 1912, p. 58.

Digitized by Google

la storicità del poemetto, entrata a stento per la porta, fuggirebbe di nuovo per la finestra.

Più logico sembrerebbe a prima vista richiamare, per le invenzioni principali della *Castellana*, qualcuno dei miti antichi che più hanno avuto diffusione nel medioevo (1). Al principio e alla fine del poemetto l'autore fa un po' di morale, come per dare alla sua opera una certa apparenza didascalica, avendo però il buon gusto di limitare questa parte all'ufficio di una tenuissima cornice; e tutta la sua morale si può riassumere in questi versi:

949 .... par cest example doit l'en
s'amor celer par si grant sen
c'on ait toz jors en remembrance
que li descouvrirs riens n'avance
et li celers en toz poins vaut.

Che l'amore vive e s'alimenta del segreto, che intristisce e muore portato alla luce del sole, non era una cosa nuova neanche nel secolo XIII, e più d'una volta questo concetto era stato rivestito di forme poetiche e simboliche negli antichi miti. Fra questi basti ricordare quello che Apuleio seppe così bene incastonare nel suo *Asino d'oro*: il mito d'Amore e Psiche, che tante volte, dai tempi antichi ai moderni, è stato rievocato nella letteratura e nelle arti del disegno, e che il Pascoli seppe così

(1) M. LANDAU, *Beiträgen zur Geschichte der italienischen Novelle*, 1875, p. 106.

Digitized by Google

mirabilmente rivivere nel poemetto *Psyche*. Perchè appunto Psiche perdè il suo divino amante? Per non aver saputo serbare in cuore il segreto del suo amore, per averlo confidato e per aver diffidato, e per aver ceduto all' insana curiosità; e a caro prezzo dovè pagar la gioia di contemplare alla debole luce della lampada Amore che le dormiva a fianco! E questo concetto è stato poi ripetuto e sviluppato frequentemente nell'arte di tutti i tempi e di tutti i paesi: per citare un solo esempio, chi non ricorda nel *Lohengrin* wagneriano la promessa di Elsa, e la sua mancanza di fede e le conseguenze che ne derivano?

Tutto questo per l' idea fondamentale; ma anche per altri punti non mancavano nei miti antichi fonti d' ispirazione al poeta. L'astuzia della Duchessa che per vendicarsi del Cavaliere lo accusa presso il marito, trova esatto riscontro in un altro mito famoso: quello di Giuseppe, il figlio di Giacobbe e di Rachele, e della moglie di Putifarre. Anche questa s' innamora di Giuseppe come la Duchessa del Cavaliere, e siccome Giuseppe non vuol tradire il suo signore, essa lo accusa al marito di aver attentato al suo onore e lo fa cacciare in prigione. E i raffronti potrebbero continuare. Ma vien fatto di domandarci: il trovero francese, che non dimostra nella sua opera un'eccessiva cultura di miti e di leggende – ricorda appena Tristano e Isotta – aveva proprio bisogno di andarsi a ispi-

Digitized by Google

rare a miti così lontani, e non può aver subìto l' influenza di qualche altra opera a lui più vicina? È già stata più d'una volta richiamata a questo proposito l'opera di una soave poetessa (1), che scriveva circa un secolo prima del nostro autore, Maria di Francia; e forse i rapporti fra la *Chastelaine de Vergi* e il « lai » di Lanval sono ancora più stretti di quello che sin qui è sembrato.

Il « lai » di Lanval (2) è uno dei più belli di Maria di Francia, e di quelli che hanno avuto nel medioevo la maggior diffusione. Lanval, uno dei cavalieri della Tavola Rotonda, addolorato perchè re Artù, nel distribuire ricchi doni ai suoi vassalli il giorno della Pentecoste, ha dimenticato lui che tanto ha fatto per il suo signore, va errando sulle rive d'un fiume, quando si presentano a lui due donzelle che lo conducono da una bellissima dama, che sta poco distante in un padiglione. Essa ama Lanval, e questi è preso della sua meravigliosa bellezza, e così la fanciulla gli concede il suo amore, insieme con un dono fatato per il quale potrà sem-

---

(1) AHLSTRÖM, *Studier i den fornfranska lais-litteraturen*, Upsala, 1892, pp. 69-71.

(2) MARIE DE FRANCE, *Les Lais*, a cura di E. Hoepffner, Strasbourg, 1922, p. 38 sgg. *Lanval* fu tradotto in italiano da EZIO LEVI nella *Nuova Antologia* del 1° marzo 1918, p. 51.

La storia di Lanval fu narrata, nel secolo XII, anche in un altro « lai », molto meno delicato di questo: il « lai » di *Graelent*, pubbl. da B. DE ROQUEFORT, *Poésies de Marie de France*, Paris, 1820, I, p. 486 sgg.

Digitized by Google

pre ottenere tutto ciò che desidererà, ma ad un patto: che egli non riveli mai a nessuno il segreto del loro amore, altrimenti la perderà per sempre:

147 A toz jors m'avriëz perdue,
se ceste amor estoit seüe;
jamès ne me porriez vëoir
ne de mon cors saisine avoir.

Lanval accetta la condizione, e vive lietamente trovandosi spesso con la sua amica; ma ecco che la regina Ginevra s' innamora di lui, e glielo dice chiaramente: Lanval rifiuta l'amore della regina per la stessa ragione per la quale il Cavaliere della *Chastelaine* rifiuta l'amore della Duchessa, e così pure la regina si adira, e giunge ad accusare Lanval a re Artù di averla oltraggiata chiedendole il suo amore. Ma Lanval, nel dialogo colla regina, s' è lasciato sfuggire che egli ama una donna di non mai vista bellezza: così è venuto meno alla promessa e così è rotto l' incanto (1). Lanval deve giustificarsi davanti alla corte dei baroni e non può, per scolparsi, far venire dinanzi al re la sua amica, e così sarebbe irremissibilmente perduto se all'ul-

(1) Anche in altri cantari italiani, che si sono ispirati ai « lai » di Lanval e di Graelent, è ripetuto questo concetto. Nel cantare *Il bel Gherardino* il protagonista perde l'amore della fata per averlo confidato, e altrettanto succede, per la stessa ragione, a Galvano nella *Pulzella Gaia* e a *Lionbruno* nel cantare che da lui prende nome. Tutti e tre questi cantari sono riprodotti da Ezio Levi nel 1° vol. del *Fiore di leggende*, Cantari antichi, Bari, 1914.

Digitized by Google

timo momento non giungesse, a svelare l' inganno della regina e ad attestare l' innocenza di Lanval, la sua amica, che lo libera e lo porta via con sè, verso la misteriosa isola di Avaleun.

È evidente che per buona parte, e cioè sino quasi alla fine, la *Chastelaine* ed il « lai » di Maria vanno pienamente d'accordo; le cose cambiano solo quando ci si avvicina allo scioglimento dell'azione, e cambiano in bene, mentre nella *Chastelaine* allora il dramma precipita nella sua forma più violenta. Ma è che con Maria di Francia siamo sempre nel regno delle fate, dove tutto è possibile, mentre l'azione della *Chastelaine* si svolge esclusivamente dentro i limiti delle umane possibilità.

Ma la relazione fra i due componimenti è evidente non solo nell' intreccio, ma anche nelle singole espressioni. Basterà citare qualche esempio. Quando Lanval respinge sdegnosamente l'amore della regina Ginevra, esclama:

272 Je n'ai cure de vos amer.
Longuement ai servi le roi,
ne li voil pas mentir ma foi.
Ja por vos ne por vostre amor
ne mesferai a mon seignor.

E il Cavaliere della *Chastelaine de Vergi* così risponde alla Duchessa, fra l'altro:

94 .... a nul fuer ne a nule guise
n'enprendroie tel mesprison
comme de fere trahison

Digitized by Google

si vilaine et si desloial
vers mon droit seignor natural.

Come si vede, non solo sono gli stessi argomenti, ma questi sono espressi anche con parole simili. Ancora: quando la regina Ginevra vuol vendicarsi di Lanval, accusandolo a re Artù

318 .... dit que Lanval l'a honnie:
de druërie la requist

e la Duchessa della *Chastelaine de Vergi* dice del Cavaliere, per lo stesso motivo:

126 .... ne fina hui
de moi proier au lonc du jor
que je li donaisse m'amor.

E si potrebbe continuare in questi raffronti; ma quelli fatti mi sembrano già sufficienti a ritenere che l'autore della *Chastelaine de Vergi* si sia ispirato, piuttosto che alla realtà storica, al celebre « lai » di Maria di Francia.

Con questo, naturalmente, non si vuol menomare l'opera del trovero francese, ma piuttosto spiegarci meglio la composizione del poemetto; chè sarebbe agevole dimostrare come egli anche nell'invenzione si allontani spesso, soprattutto verso la fine del poemetto, dal « lai » di Maria. E qualora anche questo non fosse, basterebbe – a dimostrar la trasformazione profonda che la materia leggendaria ha subìto passando attraverso la sua fanta-

Digitized by Google

sia – il fatto che l'autore della *Chastelaine de Vergi* ha completamente umanizzato la leggenda, escludendo ogni elemento soprannaturale, curando scrupolosamente che la logica interna della narrazione fosse sempre rispettata e che ogni atto, ogni sentimento dei suoi personaggi fossero sempre verosimili. Inoltre lo stile del nostro autore è sempre grazioso e scorrevole (1), quanto quello di Maria è povero e contrastante colla sua profonda penetrazione psicologica (2). Cosicchè ben a ragione Gaston Paris, pur facendo qualche riserva sul modo come il poemetto finisce, poteva dire che « c'est déjà presque le roman moderne » (3).

III.

La fortuna della « Castellana di Vergi ».

La *Castellana di Vergi* cominciò ben presto ad esser nota. Al principio del trecento ne uscì in Olanda una redazione in versi ispirata direttamente all'originale, e che fu poi la fonte d'una versione popolare più volte ristampata. In Francia la troviamo ricordata spesso accanto alla leggenda di Tristano e Isotta – il ravvicinamento è evidente-

(1) Lucien Foulet, in *Modern Language Notes*, 1912, p. 60.
(2) Maria di Francia, *Eliduc*, a cura di Ezio Levi, Firenze, 1924, pp. 50-1.
(3) *La littérature française au Moyen âge*, p. 108.

Digitized by Google

mente dovuto, oltre che al fatto che i protagonisti dei due drammi furono amanti celebri, anche al richiamo a Tristano e Isotta che si trova nella *Castellana*, al v. 758 –: il poeta Froissart (1) la rammenta nel *Parady d'amour* e nella *Prison Amoureuse*, come pure Eustache Deschamps; mentre Christine de Pisan così ne rievoca la figura nel *Debat de deux amants* (2):

> Et du Vergy la trés belle assouvie
> Chastellaine, qui de riens n'ot envie
> Fors de cellui a qui avoit plevie
> Amour loyale;
> Mais elle et lui orent souldée male
> Par trop amer, car mort en ieurent pale.
> Si ont fait maint et en chambre et en sale
> A grant doulour.

Nel secolo seguente abbiamo un'altra prova della diffusione della *Castellana di Vergi* nel fatto che essa ha fornito argomento a una lunga novella di Margherita di Navarra (3). Questa dice di aver preso la storia d'amore che racconta da « un conte .... écrit en vieux langage .... », che – anche per le rispondenze che vi sono fra la novella della Regina e il nostro poemetto – non può essere che la *Ca-*

(1) *Poésies*, a cura di A. Scheler, Paris, 1870, I, pp. 30, e 217. — Per la versione olandese, cfr. *Romania*, XXI, pp 158-9.

(2) Christine de Pisan, *Oeuvres poétiques*, ed. Roy, Paris, 1891, II, p. 72.

(3) *Heptaméron*, nouv. LXX.

Digitized by Google

stellana (1). Per quanto Margherita affermi che questo « conte » era al tempo suo sconosciuto, è caratteristico il fatto che fosse noto nell' « entourage » della Regina, tanto che essa ha sentito il bisogno di confessare qual'era l'origine della novella. La quale segue in gran parte il suo modello, cambiando solo qua e là alcuni particolari, non sempre con perfetto buon gusto ed esagerando soprattutto le caratteristiche, così sobriamente tratteggiate dal poeta medievale, della figura della Duchessa, come del resto il titolo stesso della novella ci fa comprendere: « l'incontinence furieuse d'une duchesse fut cause de sa mort et de celle de deux parfaits amants ». E questo dipende anche dallo scopo moralistico della novella. Data però la diffusione avuta dall'*Heptaméron*, si comprende come il fatto che la storia dei due amanti sfortunati vi fosse accolta, contribuisse a farla sempre più conoscere.

Ma la notorietà di questa storia d'amore non si limitò alla Francia. Da questa anche la *Chastelaine de Vergi*, come tanti altri poemi, era presto passata in Italia, dove nei secoli XIII e XIV la lingua fran-

(1) Il Paris (*Mélanges de littérature française du Moyen âge*, cit., p. 650) dice che « Marguerite a travaillé sans doute non sur le poème lui-même, mais sur une rédaction en prose du XV^e^ siècle, qui ne nous a pas été conservée ». Ma se si trattasse solo di un testo scritto nel secolo in cui la Regina stessa era nata, perchè essa avrebbe dovuto metter in evidenza che quel testo era stato scritto « *en si vieux langage*, que.... il n'y a ici homme ni femme qui en ait oui parler, par quoi il sera tenu pour nouveau »?

Digitized by Google

cese era molto conosciuta ed amata. Come gli altri poemi francesi sarà stata diffusa prima nell' Italia settentrionale, poi nell' Italia centrale; ma di questo primo periodo delle sue vicende in Italia nulla sappiamo. Ci resta invece un cantare toscano, *La dama del Verzù* (1), che deriva, più o meno direttamente, dal poemetto francese, ed è opera di un rozzo cantore girovago che scriveva probabilmente verso la metà del trecento. Però, se questo cantare, rispetto alla leggenda, è una prova dell' interesse che il popolo toscano del trecento prendeva alla storia degli amanti borgognoni, non ce ne offre davvero una nuova trasformazione artistica: quanto il trovero francese era delicato nel trattare la sua materia, altrettanto è grossolano il cantore toscano, che si direbbe che provasse piacere a materializzare quanto di più spirituale e di più fine c'era nel poemetto francese. Vien fatto di pensare per analogia d' idee, a un ricamo sottile e trasparente come tela di ragno, che sia capitato in mani abituate solo ai più rudi lavori manuali. In genere il cantore toscano segue il poemetto francese, solo che i vari

(1) Ne ha dato un'edizione critica MICHELE CATALANO, in *Archivum Romanicum*, 1920, p. 141 sgg. Era stato pubbl. prima anche dal LEVI, *Fiore di Leggende* cit., I, p. 123, ed anche – secondo la versione di un codice di secondaria importanza, – da WALTER BOMBE, *La Châtelaine de Vergy en Italie*, *Bibliofilia*, 1918, p. 305. Vedi pure dello stesso LEVI il vol. *I cantari leggendari del popolo italiano nei secoli XIV e XV*, Torino, 1914, p. 62 sgg. (Suppl. n. 16 del *Giornale Storico d. lett. ital.*).

Digitized by Google

fatti non sono collegati fra loro da un nesso logico, in modo che la narrazione appaia come qualcosa di veramente organico, ma quasi ammassati, l'uno sull'altro. E quanto più il trovero francese cercava di sorvolare sui punti un po' scabrosi del racconto, avvolgendoli come in un velo, il cantore toscano si direbbe che volesse deliberatamente alzare quel velo. Basterà qualche esempio. Ognuno ricorda con quale accortezza nella *Chastelaine de Vergi* la Duchessa vuol far comprendere al Cavaliere il suo amore: nel cantare le cose vanno in modo molto più sbrigativo fra la Duchessa e il Cavaliere, che è divenuto « messer Guglielmo »:

xvii .... la duchessa sanza alcun sospetto
prese messer Guglielmo per lo brazzo
e menossello in zambra a lato al letto,
ragionando insieme con sollazzo;
e, per giucar, la dama e 'l cavaliere
fecien venir gli scacchi e lo scacchiere.

Di po' ch'egli ebon tre giuochi giucato
la duchessa, ch'amore strugge e cola,
disse: — Messer, voi avete disiato
già da gran tempo di trovarmi sola;
or prendete di me ciò che v' è a grato. —
. . . . . .

Deh, contentate il vostro e il mio disio!
prendiamo insieme dilettosa gioia....

Non si può dir davvero che questa Duchessa non fosse amante della chiarezza!

Digitized by Google

Alla fine del poemetto la morte, così bella, della Castellana, è trasformata in un volgare suicidio: non solo, ma nelle ultime parole che dice prima di morire ha una reminiscenza classica che è addirittura fuori di luogo:

LX Per te, Guglielmo, traditore scuro,
con Dido di Cartagine congiunta,
oggi sarò in inferno con dolore!

Ma c'è di peggio. Quando il Duca accorre, dopo che il Cavaliere e la Castellana sono morti,

LXIV .... raccontavan sì come s'uccise
Piramo e Tisbe alla fonte del moro;
dicendo tutti: — Sien per simile crimine
colla Francesca di Pagol da Rimine.

Ahimè! si può essere più privi di senso artistico di così?

Ad ogni modo, per quanto poco valga artisticamente, questo cantare ci mostra come la storia degli amanti di Borgogna suscitasse interesse fra gli uditori dei cantori fiorentini nei primi decenni del secolo XIV.

Una prova di quest'interesse si ha anche nel fatto che il cantare è ricordato nel *Decameron* del Boccaccio, e dal modo come questi ne parla si capisce che la leggenda era allora molto nota: alla fine della giornata terza, mentre alcuni della piccola brigata si danno ad altri svaghi, « Dioneo e la Fiammetta cominciarono a cantare di messer Gu-

Digitized by Google

glielmo e della dama del Vergiù » (1). Nè mancano, nel secolo XIV, altri accenni (2): e così il veneziano Sabelo Michiel nel suo *Filogeo* parla della morte della Castellana,

la donna di Borgogna
che nel verzier tesseva la sua trama;

mentre altre volte gli amanti di Borgogna sono ricordati insieme coi celebri amanti dell'antichità, come nel cantare *La Sala di Malagigi*, nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni da Prato e nelle opere di Domenico da Prato. Prima della fine del Trecento nella Valle d'Aosta fu composta una novella in francese (3) che è in parte una traduzione e in parte un rifacimento del poemetto: maggior fedeltà all'originale si ha da principio, poi la novella va un po' per conto suo. E il Cavaliere che nel poemetto francese non aveva nome, e che nel cantare italiano era divenuto messer Guglielmo, qui è addi-

(1) Che il Boccaccio non alludesse qui a due cantari distinti (quello della *Dama del Vergiù* ed un altro su Guglielmo Guardastagno) come credeva il Paris (*Romania*, VIII, 371), ma solo al primo, è dimostrato dal Levi, *I cantari di messer Guglielmo e di Leonbruno*, *Giornale Storico*, LXXII, 1918, p. 194 sgg.

(2) Walter Bombe, *Die Novelle der Castellanin von Vergi in einer Freskenfolge des Palazzo Davizzi-Davanzati zu Florenz*, estr. dalle *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*, 1912, p. 19, e il cit. vol. del Levi, *I cantari leggendari*, p. 71 e seguenti.

(3) Nel volume *Novelle e poesie francesi inedite o rarissime del sec. XIV*, Firenze, 1888. Cfr. Paul Meyer, *Romania*, XIX, p. 341 sgg.

Digitized by Google

rittura Tristano, – trapasso naturale, dopo quanto abbiamo prima osservato.

Ma la fortuna della leggenda non si limitò alla letteratura, e si estese anche alle arti figurative: il motivo fondamentale della Castellana lo troviamo ripetuto in parecchie cassette d'avorio conservate nella Collezione Carrand del Museo del Bargello di Firenze, nel British Museum, nel Louvre e altrove (1). Inoltre, verso la fine del trecento, e forse proprio nel 1395 – per le nozze di Francesco di Tommaso Davizzi con Catelana degli Alberti – un anonimo pittore (2) ritrasse in una serie di

---

(1) Carlo Borinski, in *Monatshefte für kunstwissenschaft*, II, 1909, P. 1ª, pp. 58-63; L. Brandin, Introduzione al vol. *The Chatelaine of Vergi*, translated by Alice Kemp Welch, London, 1908², p. 14; Suchier, *Gesch. der franz. lit.*, p. 207.

La Castellana di Vergi sarà probabilmente da ravvisare anche in una figura di donna con un cagnolino in braccio che si vede in un dittico nuziale in avorio a forma di pettine, riprodotto da Pompeo Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*, I, 457. Secondo il Borinski (*Monatshef. für Kunstwiss.*, I, 1908, P. 2ª, p. 906 sgg.) la Castellana di Vergi ed il suo amante sarebbero da ravvisare anche in un quadro del Museo Buonarroti a Firenze, variamente attribuito al Giorgione, a Tiziano e a Sebastiano del Piombo, nel quale si è creduto che fossero rappresentati Giulietta e Romeo o anche Raffaello e la sua amante. Secondo il Borinski il pittore avrebbe potuto ispirarsi alla novella del Bandello. Ma lo studioso più autorevole che si è occupato di questo quadro, Lionello Venturi (*Giorgione*, Milano, 1913, p. 262 sgg.), mentre ritiene errate queste attribuzioni, pensa trattarsi piuttosto di una copia cinquecentesca di anonimo maestro, e inoltre che il soggetto, di tipo veneziano, sia tutto ideale.

(2) Il Bombe, al quale si deve lo studio dell'affresco in rela-

Digitized by Google

affreschi la storia della Castellana di Vergi in una sala del palazzo Davizzi-Davanzati a Firenze.

È evidente che la fonte del pittore è il cantare, tanta è la corrispondenza che c'è fra i vari episodi della leggenda ritratti nelle ottave del cantore fiorentino, e le varie scene dell'affresco: queste sono più di una ventina, e ritraggono, qualche volta con una certa ingenuità di accorgimenti ma non senza efficacia, gli episodi più salienti della tragica storia, dall' inizio dell'amore fra i due personaggi principali, sino all' uccisione della Duchessa da parte del Duca. È quindi una testimonianza assai interessante, oltre che della vitalità della leggenda anche fra gli artisti del disegno, dell' influenza che l'antica letteratura francese esercitò nella nostra pittura dei primi secoli (1).

---

zione colla leggenda (nella cit. memoria *Die Novelle* ecc.) ritiene che l'autore dell'affresco sia da ricercare fra i seguaci di Andrea Orcagna. Alla fine del trecento alla leggenda di cui stiamo parlando accenna anche, in un suo poema inedito (e di cui mi ha comunicato il passo che ci interessa Ezio Levi) Francesco di Bivigliano Alberti:

> Venia po' quella che l'uccel di gabbia
> ave' si avezzo che lle sue imbassate
> al dolze amante diciea con le labbia:
> La Borgogniese con le man carcate
> l'una la penna e 'l coltel sanguinoso
> ella cagniuola in testimonitate.

(1) Cfr. il citato lavoro del BOMBE, già pubblicato anche in *Gazette des beaux arts*, luglio 1911, col titolo *Un roman français dans un Palais florentin.*

Digitized by Google

Nel Rinascimento italiano non sembra che la storia dei due amanti abbia avuto fortuna, finchè ad essa, per quanto indirettamente, attinge Matteo Bandello (1). Questi ci narra in una novella che trovandosi a Casalmaggiore per nozze principesche, udì raccontare da un gentiluomo borgognone, Edimondo Orflec, una pietosa storia d'amore che lo impressionò tanto, da prenderne delle note per intesserne poi la sua narrazione. Ma evidentemente anche in questo caso il Bandello ha voluto dare un'apparenza storica alla sua novella, mentre questa appare legata da strettissimi vincoli alla storia degli amanti borgognoni. Di più la novella del Bandello è molto simile a quella di Margherita di Navarra di cui abbiamo parlato, onde è legittima la conclusione che il Bandello, nonostante l'invenzione del narratore borgognone, si sia ispirato veramente all'*Heptaméron* (2). Di suo il Bandello ha aggiunto alcuni particolari,

(1) *Novelle*, ediz. Brognoligo, Bari, 1912, V, p. 117 sgg.

(2) La quistione è stata a lungo discussa. Vedi principalmente Pietro Toldo, *Contributo allo studio della novella francese nel XV e XVI secolo*, Roma, 1895 (cfr. G. Paris, *Mélanges* cit., pp. 650-1), e l'articolo di A. L. Stiefel, *Die Chastelaine de Vergy bei Margarete von Navarre und bei Matteo Bandello, Zeitschrift für Französische Sprache und Lit.*, 1910, p. 103 sgg., ed anche 1911, pp. 278-9. Ma, specialmente dopo le acute ricerche di Letterio di Francia, *Alla scoperta del vero Bandello, Giornale Storico*, LXXX, 1922, pp. 44-5, non ci può esser più dubbio sul fatto che il Bandello abbia imitato la Regina di Navarra.

Digitized by Google

altri ne ha modificati, non riuscendo però a crear nulla di vivo: troppo poca affinità c'era tra il suo spirito così borghese e la tenue leggenda medievale; mentre egli d'altra parte ha voluto troppo attenersi alla tradizione, senza darci di quella una visione nuova e tutta sua, quale avrebbe potuto lasciare se l'avesse veramente rivissuta. Il Cavaliere, secondo quanto ci narra il Bandello, è stato fin da piccolo allevato dal Duca, fin che un giorno la Duchessa se ne innamora, quando egli già « altrove aveva i suoi pensieri ». Non si sa perchè qui il Cavaliere è divenuto Carlo Valdrio. Alle proposte d'amore della sua signora, Carlo risponde con due lunghi ragionamenti che veramente sembrano assai poco adatti alla scena che si svolge e.... alla persona alla quale sono rivolti. Continua poi la narrazione coi particolari noti della leggenda, ma con alcune volgarità di espressione che con essa contrastano. La figura del Duca, che già nel poemetto era un po' incerta, qui è addirittura goffa; quando parla con la moglie si lascia convincere da lei, ma d'altra parte, quando è col Cavaliere, non sa resistere alle sue buone ragioni.... Ma c'è di peggio. Nella novella bandelliana il Cavaliere ha sposato la nipote del Duca, che era rimasta vedova, ma col patto di non rivelar mai nulla dell'avvenuto matrimonio, essendo egli di condizione inferiore a quella di lei: così ella avrebbe potuto sposarsi ancora con persona della sua condizione.

Digitized by Google

Ecco dov'è andato a finire l'amore segreto sulla rivelazione del quale poggia tutta la novella! Nè a salvarne la logica e la coerenza basta la ragione che la Castellana pensasse a rimaritarsi: se ella aveva ancora di questi pensieri così pratici, come poteva amare perdutamente il Cavaliere tanto da morirne poi? E il racconto continua prolisso e monotono.

Alla fine, quando il Cavaliere trova la donna amata moribonda, la prende fra le braccia e poi, dopo che essa è spirata « depose il corpo de la donna su il letto e, preso il suo pugnale che a lato avea, si diede una mortale ferita nel petto, e subito riprese in braccio il morto corpo della sua donna!...». È tanto goffo quest'ultimo particolare, che vien fatto di domandarsi se il Cavaliere facesse veramente sul serio.

Date le alterazioni fatte subire dal Bandello alla leggenda, è naturale che anche la conclusione di questa sia assai diversa, ma molto più infelice: « si può conoscere che uno errore che si faccia ne fa, dopo, molti nascere ». Veramente per dimostrar questo non sembrava che valesse la pena di tirar in ballo la storia della Castellana di Vergi. In complesso la novella bandelliana, così poco coerente nelle sue varie parti, così prolissa e grossolana nell'espressione, è in sè stessa assai povera cosa; ma per la diffusione dell'opera francese il fatto che questa, per quanto sciupata, sia stata accolta in un

Digitized by Google

novelliere come quello del Bandello, è assai interessante (1).

Ma ormai ci veniamo sempre più allontanando dalla bella storia d'amore quale era stata fissata, così felicemente, nel poemetto medievale, e rimane poco più del nome dei personaggi o di qualche particolare dei più caratteristici. Poi, per una curiosa confusione, il nome della Castellana di Vergy, battezzata *Gabrielle*, fu adoperato più volte per intitolare produzioni che rappresentavano gli amori del Castellano di Couci e della Dama di Fayel (2). Con questo nome, nel secolo XVIII, si hanno due tragedie francesi – di Baculart d'Arnaud e di Buyrette de Belloy – tradotte poi in italiano, la prima da Elisabetta Caminer Turra e la seconda da Carlo Gozzi; e questo stesso soggetto fu trattato, nel secolo scorso, anche in alcune opere e in balletti e melodrammi del Carafa, del Mercadante, del Donizzetti e di altri (3). Ma tutte queste produzioni non conservano più nulla dell'antica leggenda: alla povera Castellana si attribuiscono amori e vicende ben lontane e ben diverse da quelle che l'antico

(1) Questa novella venne tradotta anche da F. DE BELLEFOREST, *Histoires tragiques de Bandello*, Rouen, 1604, V, p. 177 sgg.

(2) La confusione dei nomi fu messa in evidenza da GASTON PARIS, in *Histoire littéraire de la France*, XXVIII, 387 sgg., e poi, dopo lui, dal RAYNAUD e da altri.

(3) EMIL LORENZ, *Die Kastellanin von Vergi in der Litteratur Frankreichs, Italiens, der Niederlande, Englands und Deutschlands*, Halle, 1909; ed anche *Studi Romanzi*, I, 134.

Digitized by Google

poemetto ci narra. E così, nelle note dei nostri musicisti del secolo passato, muoiono anche gli ultimi, infedeli echi della graziosa leggenda. La sua grande diffusione, della quale abbiamo cercato di dar un'idea abbastanza compiuta, – pur senza attardarci, deliberatamente, su minuti particolari – oltre aver interesse per la storia della cultura, è una prova di più della vitalità artistica che il trovero francese seppe infondere nei suoi saltellanti ottonari. A quanto siamo venuti dicendo bisogna aggiungere il fatto che il poemetto è stato tradotto nelle principali lingue europee moderne: oltre quelle traduzioni o imitazioni che abbiamo già avuto occasione di ricordare, esso è stato tradotto in inglese da A. Kemp-Welch (1), col testo a fronte e introduzione di L. Brandin; in tedesco da E. Lorenz, che fece precedere la traduzione da uno studio sulla fortuna del poemetto nelle varie letterature europee (2); in francese moderno da A. Mary (3), e soprattutto, recentemente, dal principe degli interpreti dell'anima medievale: Giuseppe Bédier (4).

(1) A pag. 19 del volumetto citato.

(2) Ediz. cit., p. 139. Una traduzione della *Castellana*, dall'ediz. Méon, aveva pubblicato nel 1832 O. L. B. Wolff, *Herbstzeitlosen Erzählungen und Novellen*.

(3) Paris, chez l'imprimeur Léon Pichon, 1921, ed ora nel vol. *La Chambre des Dames*, Paris, s. d., p. 197 sgg. — Legrand d'Aussi già nel 1779 nei suoi *Fabliaux ou Contes* aveva pubblicato una sua traduzione – imitazione della *Castellana*.

(4) *La Châtelaine de Vergy*, Conte du XIII^e^ siècle publié et

Digitized by Google

Considerando il suo valore artistico e l'eco che la *Castellana di Vergi* suscitò per tanto tempo nella nostra arte e nella nostra cultura, dal medioevo sino al secolo scorso, era quindi giusto che vedesse la luce anche in Italia, e che anche nella lingua di Francesca narrasse la storia del suo amore e del suo dolore.

IV.

Il testo.

La *Castellana di Vergi* ci è conservata da diciannove manoscritti: undici dei secoli XIII e XIV, otto dei secoli XV e XVI (1). Il testo fu dato la prima volta, in base a tre soli manoscritti, dal Méon nel 1808, e poi criticamente da G. Raynaud nel 1892 nella *Romania* (2). Questa edizione ha servito di base a tutte le successive: fu ripubblicata nei *Classiques français du Moyen âge* dal Raynaud stesso nel 1910, poi in una seconda edizione, riveduta da Lucien Foulet, nel 1912, e infine in una terza nel 1921. Il Brandin, dando il testo della

---

traduit par Joseph Bédier, Paris, Piazza, s. d., ma 1927. Nell' Introduzione, breve ma molto fine, il Bédier ricollega l'autore della *Castellana* alla scuola di Chrétien de Troyes.

(1) Vedine l' indicazione completa nell'ediz. RAYNAUD-FOULET, più volte ricordata, pp. IV-V.

(2) Nel cit. vol. XXI. Il Méon l'aveva pubblicata in *Fabliaux et Contes*, Paris, 1808, IV, pp. 296-326.

Digitized by Google

Chastelaine dinanzi alla traduzione inglese che abbiamo ricordato, nel 1903 e poi nel 1907, seguì il Raynaud apportando solo un paio di correzioni importanti. Noi abbiamo riprodotto fondamentalmente l'edizione Raynaud-Foulet, facendo qua e là qualche correzione sia al testo che alla punteggiatura, tenendo conto anche dell'edizione Brandin e delle principali recensioni che alle edizioni Raynaud e Brandin furono fatte, specialmente da A. Jeanroy (1), J. Acher (2) ed E. Bourciez (3).

La traduzione è stata fatta colla maggiore fedeltà possibile, conservando di proposito, spesso, quel rapido succedersi di tempi diversi che è caratteristico dell'originale, e che ci dà un'idea così esatta del modo come le immagini si presentavano alla fantasia del trovero, procurando – senza illuderci di esser sempre riusciti nello scopo – di far sì che nella traduzione il poemetto perdesse meno che fosse possibile la sua ingenua bellezza primitiva. Cosa non facile davvero, se persino il Bédier dice a questo proposito che «le jeu est difficile à jouer» (4).

(1) Nella *Revue critique*, 1903, II, pp. 474-5 e 1911, I, pp. 148-9.
(2) *Zeitschrift für Franz. Sprache und Litt.*, 1911, P. 2ª, p. 17.
(3) *Revue critique*, 1911, I, p. 510.
(4) *Op. cit.*, p. xv.

Digitized by Google

Digitized by Google

Firenze – Palazzo Davanzati – Affresco riproducente la storia della Castellana di Vergi (sec. XIV).

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CHASTELAINE DE VERGI

LA CASTELLANA DI VERGI

Digitized by Google

LA CHASTELAINE DE VERGI

Une maniere de gent sont
qui d'estre loial samblant font,
et de si bien conseil celer
qu'il se covient en aus fier;
et quant vient qu'aucuns s'i descuevre
tant qu'il sevent l'amor et l'uevre,
si l'espandent par le païs,
puis en font lor gas et lor ris.
Si avient que cil joie en pert
qui le conseil a descouvert,
quar, tant com l'amor est plus grant,
sont plus mari li fin amant
quant li uns d'aus de l'autre croit
qu'il ait dit ce que celer doit;
et sovent tel meschief en vient
que l'amor faillir en covient
a grant dolor et a vergoingne,
si comme il avint en Borgoingne

Digitized by Google

LA CASTELLANA DI VERGI

C'è una specie di persone che fingono di esser leali e di tener nascosto un segreto così bene, che bisogna aver fiducia in loro; e quando avviene che qualcuno si confidi con loro, tanto che ne conoscano veramente gli amori, li divulgano per il paese, e poi ne fanno oggetto di scherno e di risa. Così succede che colui che ha rivelato il segreto perde la felicità, perchè, quanto più l'amore è grande, più sono indispettiti i fini amanti quando l' uno di essi crede dell'altro che abbia detto ciò che deve celare; e spesso ne nasce una tal disavventura che l'amore deve venir meno, con grande dolore e vergogna, come successe in Borgogna di un

Digitized by Google

d'un chevalier preu et hardi
et de la dame de Vergi,
que li chevaliers tant pria
que la dame li otria
par itel couvenant s'amor:
qu'il seüst qu'a l'eure et au jor
que par lui seroit descouverte
lor amor, que il avroit perte
et de l'amor et de l'otroi
qu'ele li avoit fet de soi.
Et a cele amor otroier
deviserent qu'en un vergier
li chevaliers toz jors vendroit
au terme qu'ele li metroit,
ne ne se mouvroit d'un anglet
de si que un petit chienet
verroit par le vergier aler;
et lors venist sans demorer
en sa chambre, et si seüst bien
qu'a cele heure n'i avroit rien
fors la dame tant seulement.
Ainsi le firent longuement,
et fu lor amor si celee
que fors aus ne le sot riens nee.

Li chevaliers fu biaus et cointes,
et par sa valor fu acointes

Digitized by Google

Cavaliere prode e ardito e della Dama di Vergi, che il Cavaliere tanto pregò che la Dama gli concesse il suo amore a tale patto: che sapesse bene che l'ora e il giorno che da lui fosse scoperto il loro amore, egli avrebbe perduto e l'amore e il dono che ella gli aveva fatto di sè. E per concedersi quest'amore stabilirono che il Cavaliere verrebbe tutti i giorni nel giardino di lei all'ora che ella gli stabilirebbe, e non si muoverebbe da un angolo finchè non avesse visto un cagnolino camminare per il giardino. Allora andasse senza indugio nella sua camera, e stesse ben sicuro che in quell'ora non ci sarebbe stata che la dama sola. Così fecero a lungo, e fu il loro amore così nascosto che nessuno – all'infuori di loro – neppur seppe che fosse nato.

Il Cavaliere fu bello ed elegante, e per il suo valore il Duca che reggeva la Borgogna lo

Digitized by Google

du duc qui Borgoingne tenoit;
et sovent aloit et venoit
a la cort, et tant i ala
que la duchoise l'enama,
et li fist tel samblant d'amors
que, s'il n'eüst le cuer aillors,
bien se peüst apercevoir
par samblant que l'amast por voir.
Mes quel samblant qu'el en feïst,
li chevaliers samblant n'en fist
que poi ne grant s'aperceüst
qu'ele vers lui amor eüst,
et tant qu'ele en ot grant anui,
qu'ele parla un jor a lui
et mist a reson par moz teus:
— Sire, vous estes biaus et preus,
ce dïent tuit, la Dieu merci:
si avriiez bien deservi
d'avoir amie en si haut leu
qu'en eüssiez honor et preu,
que bien vous serroit tele amie.
— Ma dame, fet il, je n'ai mie
encore a ce mise m'entente.
— Par foi, dist ele, longue atente
vous porroit nuire, ce m'est vis:
si lo que vous soiez amis
en un haut leu, se vous veez

Digitized by Google

ammise nella sua intimità, e spesso andava e veniva dalla corte. E tanto vi andò che la Duchessa se ne innamorò, e gli fece tali dimostrazioni d'amore che se egli non avesse avuto il cuore rivolto altrove ben si sarebbe potuto accorgere dall'apparenza che essa lo amava veramente. Ma per quante dimostrazioni ella facesse del suo amore, il Cavaliere non fece sembiante d'accorgersi, nè poco nè tanto, che la dama avesse amore per lui, e tanto essa ne ebbe gran dispiacere, che un giorno gli parlò incalzandolo con queste parole:

— Signore, voi siete bello e prode: lo dicono tutti, grazie a Dio. Così avreste ben meritato di aver un'amica in sì alto luogo che ne riceveste onore e vantaggio, – chè ben vi converrebbe una tale amica.

— Signora — esclamò egli — io non ho ancora rivolto le mie cure a questo.

— In fede mia — diss'ella — a me sembra che una lunga attesa potrebbe nuocervi: così

Digitized by Google

que vous i soiez bien amez. —
Cil respont : — Ma dame, par foi,
je ne sai mie bien por qoi
vous le dites ne que ce monte ;
ne je ne sui ne duc ne conte
qui si hautement amer doie,
ne je n'en sui mie a deus doie
d'amer dame si souveraine,
se je bien i metoie paine.
— Si estes, fet el, se devient ;
mainte plus grant merveille avient
et autele avendra encore.
Dites moi se vous savez ore
se je vous ai m'amor donee,
qui sui haute dame honoree. —
Et cil respont isnel le pas :
— Ma dame, je ne le sai pas ;
mes je voudroie vostre amor
avoir par bien et par honor.
Mes de cele amor Dieus me gart
qu'a moi n'a vous tort cele part
ou la honte mon seignor gise,
qu'a nul fuer ne a nule guise
n'enprendroie tel mesprison,
comme de fere traïson
si vilaine et si desloial
vers mon droit seignor natural.

Digitized by Google

approvo che abbiate un'amica in alto luogo, se vi accorgete di esservi bene amato. —

Egli risponde: — In fede mia, Signora, non so bene perchè voi diciate questo nè a che cosa porti: io non sono nè duca nè conte, da dover amare così in alto, nè sarei a due dita dall'amar una donna così elevata, anche se ci mettessi tutte le mie cure.

— Così siete — esclamò ella — forse: molto più grandi meraviglie avvengono e una tal meraviglia avverrà ancora. Ditemi ora se sapete se io vi ho dato il mio amore, – io che sono una donna onorata di alta condizione. —

Ed egli risponde subito: — Signora, non so niente: ma io vorrei avere il vostro amore in modo retto e onorato. Ma Dio mi guardi da un amore che da parte mia o vostra sia causa dell'onta del mio signore, chè a nessun costo, nè in alcun modo, commetterei una tale azione spregevole: di fare un tradimento così brutto e così sleale verso il mio vero signore naturale.

Digitized by Google

— Fi! fet cele qui fu marie,
dans musars, et qui vous en prie?
— Ha! ma dame, por Dieu merci,
bien le sai, mes tant vous en di. —

Cele ne tint a lui plus plait,
mes grant corouz et grant deshait
en ot au cuer, et si penssa,
s'ele puet, bien s'en vengera:
si fu ele forment irie.
La nuit, quand ele fu couchie
jouste le duc, a souspirer
commença et puis a plorer.
Et li dus errant li demande
que c'est qu'ele a, et li commande
qu'ele li die maintenant:
— Certes, dist ele, j'ai duel grant
de ce que ne set nus hauz hom
qui foi li porte ne qui non,
mes plus de bien et d'onor font
a ceus qui lor trahitor sont,
et si ne s'en aperçoit nus.
— Par foi, dame, fet soi li dus,
je ne sai por qoi vous le dites;
mes de tel chose sui je quites,
qu'a nul fuer je ne norriroie
trahitor, se je le savoie.

Digitized by Google

— Ah! — esclamò essa indispettita — Sciocco che siete, e chi ve ne prega?

— Oh! signora, per grazia di Dio ben lo so, ma ormai è detta. —

Ella non si curò più di lui, ma grande corruccio e grande tristezza ne ebbe nel cuore, e pensò di ben vendicarsene se avesse potuto: tanto forte si adirò. La notte, quando fu coricata presso il Duca, cominciò a sospirare e poi a piangere. E tosto il Duca le domanda che cos' ha, e le ordina di dirglielo subito.

— Certo — esclamò ella — ho grande dolore del fatto che nessun uomo posto in alto luogo sa mai chi gli sia fedele e chi no, ma più bene e onore fanno a quelli che li tradiscono, e nessuno se ne accorge.

— In fede mia, Signora — disse il Duca — non so perchè diciate questo; ma d'una cosa son sicuro: che a nessun patto terrei presso di me dei traditori, se lo sapessi.

Digitized by Google

— Haez donc, dist ele, celui
(sel nomma), qui ne fina hui
de moi proier au lonc du jor
que je li donaisse m'amor,
et me dist que mout a lonc tens
qu'il a esté en cest porpens;
onques mes ne le m'osa dire.
Et je me porpenssai, biaus sire,
tantost que je le vous diroie.
Et si puet estre chose vraie
qu'il ait pieça a ce penssé:
de ce qu'il a aillors amé
novele oïe n'en avon.
Si vous requier en guerredon
que vostre honor si i gardoiz
com vous savez que il est drois. —
Li dus, a cui samble mout grief,
li dist: — J'en vendrai bien a chief,
et mout par tens, si com je cuit. —

A malaise fu cele nuit
li dus, n'onques dormir ne pot
por le chevalier qu'il amot,
qu'il croit que il eüst mesfait
par droit que s'amor perdue ait,
et por ce toute nuit veilla.
L'endemain par matin leva,

Digitized by Google

— Odiate dunque — esclamò essa — colui (e lo nominò) che non finì di pregarmi oggi, per tutta la giornata, di concedergli il mio amore, e mi disse che da molto tempo ha avuto questo pensiero, ma giammai osò manifestarmelo. Ed io mi proposi, mio bel signore, di ridirvelo subito. E può esser vero che abbia avuto questo pensiero: noi non abbiamo saputo nulla di amori che abbia avuto altrove. Così vi chiedo in ricompensa che provvediate al vostro onore come sapete che si deve fare. —

Il Duca, a cui la cosa sembra molto grave, le disse: — Verrò ben a capo di questo, e molto presto, credo. —

Il Duca passò molto a disagio quella notte, nè potè mai dormire a causa del Cavaliere che amava, e che credeva che avesse male agito in modo da aver perduto il suo affetto; e per questo restò sveglio tutta la notte. L'indomani si

Digitized by Google

et fist celui a soi venir
que sa fame li fet haïr,
sanz ce que de rien ait mespris.
Maintenant l'a a reson mis
seul a seul, ne furent qu'eus deus:
— Certes, dist il, ce est granz deus
quant proësce avez et beauté,
et il n'a en vous lëauté!
Si m'en avez mout deceü,
que j'ai mout longuement creü
que vous fussiez de bone foi
loiaus a tout le mains vers moi,
que j'ai vers vous amor eüe.
Si ne sai dont vous est venue
tel penssee et si trahitresse,
que proïee avez la duchesse
et requise de druërie;
si avez fet grant tricherie,
que plus vilaine n'estuet querre.
Issiez errant hors de ma terre!
quar je vous en congié sans doute
et la vous vé et desfent toute:
si n'i entrez ne tant ne quant,
que, se je des ore en avant
vous i pooie fere prendre,
sachiez, je vous feroie pendre. —
Quant li chevaliers ce entent,

Digitized by Google

alzò di buon mattino, e fece venire a sè colui che sua moglie gli fa odiare, senza che in nulla abbia male agito. Ora gli rivolge la parola a tu per tu, in modo che non furono che loro due:

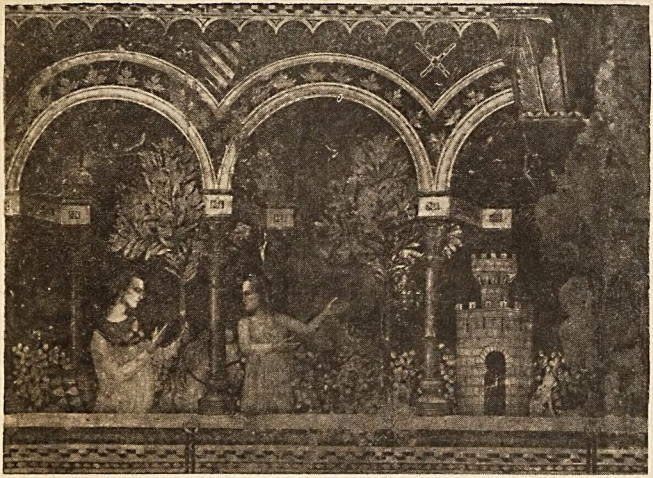
— Certo — esclamò il Duca — è un gran peccato che mentre avete prodezza e bellezza, non vi sia in voi lealtà! Veramente mi avete molto ingannato, chè io ho molto a lungo creduto che foste fedele e leale a tutta prova verso di me, tanto che ho avuto dell'affetto per voi. Così non so donde vi sia venuto un tale pensiero traditore di pregare e di richieder d'amore la Duchessa! E avete commesso un grave tradimento, che peggiore non si potrebbe trovare. Andatevene subito fuori della mia terra! Poichè senz'altro vi caccio via e ve la vieto tutta: perciò non vi entrate nè tanto nè quanto, chè, se d'ora innanzi vi ci potessi far prendere, sappiate bene che vi farei impiccare. —

Quando il Cavaliere ascolta questo, è preso

Digitized by Google

d'ire et de mautalent esprent
si que tuit li tramblent si membre,
que de s'amie li remembre
dont il set qu'il ne puet joïr,
se n'est par aler et venir
et par reperier ou païs
dont li dus veut qu'il soit eschis;
et d'autre part li set mout mal
ce qu'a trahitor desloial
le tient ses sires et a tort;
si est en si grant desconfort
qu'a mort se tient et a trahi.
— Sire, fet il, por Dieu merci,
ne creez ja ne ne penssez
que je fusse onques si osez:
ce que me metez a tort seure
je ne penssai ne jor ne eure;
s'a mal fet qui le vous a dit.
— Ne vous vaut riens li escondit,
fet li dus, ne point n'en i a:
cele meïsme conté m'a
en quel maniere et en quel guise
vous l'avez proïe et requise,
comme trahitres envious;
et tel chose deïstes vous,
puet estre, dont ele se test.
— Ma dame a dit ce que li plest,

Digitized by Google



Firenze – Palazzo Davanzati – Particolari dell'affresco.

Digitized by Google

Digitized by Google

dal dispiacere e dall'angoscia tanto che gli tremano tutte le membra, chè si ricorda della sua amica di cui sa che non può godere se non per andare e venire e dimorare nel paese donde il Duca vuole che egli sia bandito; e d'altra parte gli dispiace molto il fatto che il suo signore lo ritiene a torto un traditore sleale e così è in tale sconforto che si ritiene perduto per tradimento.

— Signore, — esclama — per grazia di Dio non vogliate credere nè pensare che io abbia mai osato tanto: ciò che voi mi attribuite sicuramente a torto, io non l'ho mai pensato nè un giorno nè un'ora: e così male ha fatto chi ve l'ha detto.

— Nulla vi vale lo scusarvi — esclama il Duca — e nessuna scusa vi è: ella stessa mi ha raccontato in qual modo l'avete pregata e richiesta; e forse voi diceste cosa della quale ella tace.

— La mia signora ha detto quello che le

Digitized by Google

fet cil qui mout estoit mariz.
— Ne vous vaut riens li escondiz.
— Rien ne m'i vaut que j'en deïsse,
si n'est riens que je n'en feïsse
par si que j'en fusse creü,
quar de ce n'i a riens eü.
— Si a, ce dist li dus, par m'ame, —
a cui il sovient de sa fame,
car bien cuidoit por voir savoir
que sa fame li deïst voir,
c'onques n'oï que on parlast
que cil en autre lieu amast.
Dont dist li dus au chevalier :
— Se vous me volez afïer,
par vostre leal serement,
que vous me direz vraiement
ce que je vous demanderoie,
par vostre dit certains seroie
se vous avriiez fet ou non
ce dont j'ai vers vous soupeçon. —
Cil qui tout covoite et desire
a geter son seignor de l'ire
qu'il a envers lui sanz deserte,
et qui redoute tele perte
comme de guerpir la contree,
ou cele est qui plus li agree,
respont qu'il tout sanz contredit

Digitized by Google

piace — esclamò il Cavaliere, che era molto abbattuto.

— Nulla vi vale lo scusarvi.

— Niente mi vale il parlar di ciò: eppure non c'è nulla che io non farei per esser creduto, poichè di questo nulla è accaduto.

— Sì, per l'anima mia! — esclamò il Duca, che si ricorda della sua donna, poichè credeva veramente di sapere che ella gli dicesse il vero: di non aver mai udito parlare di amori che colui avesse altrove. Pertanto disse il Duca al Cavaliere: — Se mi volete dare affidamento, giurando con lealtà di dirmi veracemente quello che vi domanderò, per le vostre parole sarò certo se avrete o no fatto ciò di cui vi sospetto. —

Il Cavaliere, che brama di distogliere il suo signore dall'ira che ha contro di lui senza nessuna sua colpa, e che teme la perdita che farà abbandonando la contrada dove c'è colei che a lui più piace, risponde che farà senza opposi-

Digitized by Google

fera ce que li dus a dit,
qu'il ne pensse ne ne regarde
de ce dont li dus se prent garde,
ne torment ne le lest pensser
ce que li dus veut demander,
de riens fors de cele proiere:
le serement en tel maniere
l'en fist, li dus la foi en prist;
et li dus maintenant li dist:
— Sachiez par fine verité
que ce que je vous ai aimé
ça en arriere de fin cuer
ne me lesse croire a nul fuer
de vous tel mesfet ne tel honte
comme la duchoise me conte;
ne tant ne la tenisse a voire,
se ce ne le me feïst croire
et me meïst en grant doutance
que j'esgart vostre contenance
et de cointise et d'autre rien,
a qoi l'en puet savoir mout bien
que vous amez ou que ce soit;
et quant d'aillors ne s'aperçoit
nus qu'amez damoisele ou dame,
je me pens que ce soit ma fame,
qui me dist que vous la proiez.
Si ne puis estre desvoiez

Digitized by Google

zione tutto quello che il Duca ha detto, chè egli non pensa nè si cura di quello a cui il Duca tende, nè il tormento che ha lo lascia pensare a ciò che il Duca vuol domandare. A nulla pensa all'infuori di quella preghiera che gli vien fatta: in tal modo fece il giuramento e il Duca accettò la sua fede. E ora il Duca gli dice: — Sappiate per pura verità che il fatto che io vi ho amato per il passato di puro cuore, non mi permette di credere a nessun patto che voi abbiate commesso una colpa e una vergogna quale mi racconta la Duchessa, nè le crederei affatto se questo non me lo facesse credere e mi mettesse in un gran dubbio: che io considero il vostro contegno, e la vostra eleganza, e ogni altra cosa da cui si può capire che voi amate da qualche parte, e siccome non si vede che altrove amiate damigella o dama, io penso che quella in cui voi avete riposto il vostro affetto sia la mia donna, che mi disse che voi la pregavate di concedervi il suo amore. Perciò io non posso essere

Digitized by Google

por rien que nus m'en puisse fere,
que je croi qu'ainsi soit l'afere,
se vous ne me dites qu'aillors
amez, en tel leu, par amors,
que m'en lessiez sanz nule doute
savoir en la verité toute.
Et se ce fere ne volez,
comme parjurs vous en alez
hors de ma terre, sans deloi! —
Cil ne set nul conseil de soi,
que le geu a parti si fort
que l'un et l'autre tient a mort;
quar, s'il dit la verité pure,
qu'il dira s'il ne se parjure,
a mort se tient, s'il mesfet tant
qu'il trespasse le couvenant
que o sa dame et s'amie a,
qu'il est seürs qu'il la perdra
s'ele s'en puet apercevoir;
et s'il ne dit au duc le voir,
parjurés est et foimentie,
et pert le païs et s'amie;
mes du païs ne li chausist,
se s'amie li remainsist
que sor toute riens perdre crient.
Et por ce qu'adés li sovient
de la grant joie et du solaz

Digitized by Google

distolto dal credere che così sta la cosa per nulla che alcuno possa fare, se non mi dite che amate altrove, nel tal luogo, in modo da lasciarmi sapere tutta quanta la verità, senza alcun dubbio. E se non volete far questo, andatevene come spergiuro fuori della mia terra senza alcun indugio! —

Il Cavaliere non sa che decisione prendere, chè gli è stata proposta un'alternativa così crudele che la considera mortale in ogni modo, poichè, se egli dice la pura verità, – come la dirà se non è spergiuro – si ritiene rovinato, commettendo la colpa di venire meno al patto colla sua signora ed amica, giacchè è sicuro di perderla se ella se ne può accorgere; se non dice al Duca la verità, è spergiuro e manca alla fede giurata, e perde il permesso di venire nella contrada e quindi perde l'amica. Ma del paese non gli importerebbe se gli restasse l'amica, che teme sopra tutte le cose di perdere. E poichè ora si ricorda la gran gioia e il godimento

Digitized by Google

qu'il a eü entre ses braz,
si se pensse, s'il la messert
et s'il par son mesfet la pert,
quant o soi ne l'en puet mener,
comment porra sanz li durer.
Si est en tel point autressi
comme li chastelains de Couci,
qui au cuer n'avoit s'amor non,
dist en un vers d'une chançon:

Par Dieu, amors, fort m'est a consirrer
du dous solaz et de la compaingnie
et des samblanz que m'i soloit moustrer
cele qui m'ert et compaingne et amie:
et quant regart sa simple cortoisie
et le douz mos qu'a moi soloit parler,
comment me puet li cuers ou cors durer?
Quant il n'en part, certes trop est mauvés.

Li chevaliers en tele angoisse
ne set se le voir li connoisse,
ou il mente et lest le païs;
et quant il est ainsi penssis
qu'il ne set li quels li vaut mieus,
l'eve du cuer li vient aus ieus
por l'angoisse qu'il se porchace,
et li descent aval la face,

Digitized by Google

avuto fra le sue braccia, pensa come – se le fa questo torto e per la sua azione cattiva la perde, dal momento che con sè non la può portare – potrà vivere senza di lei. Così si trova nelle stesse condizioni del Castellano di Couci, che nel cuore non aveva che amore, e disse in una delle sue canzoni:

In nome di Dio, Amore, duro m'è di far a meno del dolce godimento e dei sembianti che mi soleva mostrare quella che mi era compagna e amica: e quando penso alla sua semplice cortesia e alle dolci parole che mi soleva rivolgere, come può il cuore nel mio corpo resistere? Dal momento che esso non se ne allontana, certo troppo è villano.

Il Cavaliere in tale angoscia non sa se confessare il vero o mentire e lasciare il paese, e mentre è così pensoso e non sa quale dei due partiti è il migliore, le lacrime dal cuore gli salgono agli occhi per l'angoscia che egli prova, e gli discendono giù per la faccia, tanto che ne ha

Digitized by Google

si qu'il en a le vis moillié.
Li dus n'en ot pas le cuer lié,
qui pensse qu'il i a tel chose
que reconnoistre ne li ose.
Lors dist li dus isnel le pas :
— Bien voi que ne vous fïez pas
en moi tant com vous devriiez.
Cuidiez vous, se me disiiez
vostre conseil celeement,
que jel deïsse a nule gent ?
Je me leroie avant sanz faute
trere les denz l'un avant l'autre.
— Ha ! fet cil, por Dieu merci, sire,
je ne sai que je doie dire
ne que je puisse devenir ;
mes je voudroie mieus morir
que perdre ce que je perdroie
se le voir dit vous en avoie,
et il estoit de li seü
que l'eüsse reconneü
a jor qui fust a mon vivant ! —
Lors dist li dus : — Je vous creant
seur le cors et l'ame de moi,
et sor l'amor et sor la foi
que je vous doi sor vostre hommage,
que ja en trestout mon eage
n'en ert a creature nee

Digitized by Google

tutto il viso bagnato. Il Duca non ha per questo il cuore commosso, poichè pensa che il Cavaliere abbia una cosa che non osa confessare. Allora subito il Duca disse: — Vedo bene che non vi fidate di me quanto dovreste. Temereste voi, dicendomi di nascosto il vostro segreto, che io lo dicessi a qualcuno? Certamente prima di far questo mi lascerei levar i denti uno dopo l'altro.

— Ah! — esclamò il Cavaliere — in verità, signore, io non so quello che devo dire nè quello che può succeder di me! Ma io vorrei morire piuttosto che perder quello che perderei se dicessi il vero, e fosse da lei risaputo che mai lo avessi rivelato! —

Allora disse il Duca: — Vi giuro sul corpo e sull'anima mia e sulla fede che vi devo per il vostro vassallaggio, che per tutta la mia vita non sarà di ciò raccontato nulla da me ad ani-

Digitized by Google

par moi novele racontee
ne samblant fet grant ne petit. —
Et cil en plorant li a dit:
— Sire, jel vous dirai ainsi;
j'aim vostre niece de Vergi,
et ele moi, tant c'on puet plus.
— Or me dites donc, fet li dus,
quant vous volez c'on vous encuevre,
savoit nus fors vous dui ceste oevre? —
Et il chevaliers li respont;
— Nenil, creature del mont. —
Et dist li dus: — Ce n'avint onques:
comment i avenez vous donques,
ne comment savez lieu ne tens?
— Par foi, sire, fet cil, par sens
que je vous dirai sanz riens tere,
quant tant savez de nostre afere. —
Lors li a toutes acontees:
ses venues et ses alees,
et la couvenance premiere,
et du petit chien la maniere.
Lors dist li dus: — Je vous requier
que a vostre terme premier
vueillez que vostre compains soie
d'aler o vous en ceste voie,
quar je vueil savoir sanz aloingne
se ainsi va vostre besoingne:

Digitized by Google

ma viva, nè sarà fatta allusione a ciò nè tanto nè poco. —

E il Cavaliere piangendo gli dice: — Signore, ve lo dirò: io amo la vostra nipote di Vergi ed ella ama me quanto è possibile amare.

— Or ditemi dunque — esclamò il Duca — dal momento che volete che su questo si mantenga il silenzio: sapeva nulla nessuno di questo all'infuori di voi? —

Ed il Cavaliere gli risponde: — No, nessuno al mondo. —

E disse il Duca: — Questo non successe mai: come vi andate voi dunque, e come sapete il luogo e il tempo?

— In fede mia, signore — esclamò il Cavaliere — vi dirò tutto, senza nulla tacere, dal momento che già tanto sapete della nostra cosa. — E gli racconta le sue andate e le sue partenze, e il primo patto, e l'astuzia del cagnolino. Allora esclamò il Duca: — Io vi chiedo che mi vogliate come compagno nell'andare al vostro prossimo appuntamento, poichè voglio sapere

Digitized by Google

si n'en savra ma niece rien.
— Sire, fet il, je l'otroi bien,
mes qu'il ne vous griet ne anuit,
et, sachiez bien, g'irai anuit. —
Et li dus dist qu'il i ira,
que ja ne li anuiera,
ainz li sera solaz et geu.
Entr'aus ont devisé le leu
ou assambleront tout a pié.

Si tost comme il fu anuitié,
que assez pres d'iluec estoit
ou la niece le duc manoit,
cele part tienent lor chemin
tant qu'il sont venu au jardin,
ou li dus ne fu pas grant piece,
quant il vit le chienet sa niece
qui s'en vint au bout du vergier
ou il trova le chevalier
qui grant joie a fet au chienet.
Tantost a la voie se met
li chevaliers et le duc lait,
et li dus aprés lui s'en vait
pres de la chambre, et ne se muet;
iluec s'esconsse au mieus qu'il puet:
d'un arbre mout grant et mout large
s'estoit couvers, com d'une targe,

Digitized by Google

senza indugio se così va la vostra relazione, e mia nipote non ne saprà nulla.

— Signore, — esclamò il Cavaliere — io lo concedo volentieri, ma piuttosto che questo non vi sia grave e non vi annoi: sappiate che vi andrò stanotte. —

E il Duca dice che vi andrà, e che ciò non lo annoierà, ma che anzi sarà per lui un divertimento e uno svago. Fra loro stabilirono il luogo, dove si troveranno, andando a piedi.

Non appena fu venuta la notte, poichè assai vicino di là era il luogo dove stava la nipote del Duca, da quella parte s'incamminarono tanto che giunsero al giardino, e là il Duca non stette molto tempo che vide il cagnolino della nipote venire in fondo al giardino, dove trovò il Cavaliere che gli fece grandi feste. Subito il Cavaliere lascia il Duca e s'incammina, e il Duca se ne va dietro di lui vicino alla camera e non si muove: là si nasconde meglio che può: si è riparato dietro un albero molto grande e molto

Digitized by Google

et mout entent a lui celer.
D'iluec vit en la chambre entrer
le chienet, et ainnsi issir
sa niece et contre lui venir
hors de la chambre en un prael,
et vit et oï tel apel
comme ele li fist par solaz
de salut de bouche et de braz:
et de ses biaus braz l'acola
et plus de cent foiz le besa
ainz que feïst longue parole.
Et cil la rebese et acole;
et li dist: — Ma dame, m'amie,
m'amor, mon cuer, ma druërie,
m'esperance et tout quanques j'aim,
sachiez que j'ai eü grant faim
d'estre o vous, si comme ore i sui,
trestoz jors puis que je n'i fui. —
Ele redist: — Mon douz seignor,
mes douz amis, ma douce amor,
onques puis ne fu jor ne eure
que ne m'anuiast la demeure;
mes ore de riens ne me dueil,
quant j'ai o moi ce que je vueil,
quant ci estes sains et haitiez,
et li tres bien venuz soiez! —
Et cil dist: — Et vous bien trovee! —

Digitized by Google

vasto, come dietro uno scudo. Di là vide il cagnolino entrare nella camera, e vide uscire sua nipote fuori dalla camera in un praticello e andar incontro al Cavaliere, e vide e udì come essa con gioia lo salutò colla bocca e colla mano, e lo abbracciò colle sue belle braccia, e più di cento volte lo baciò prima di cominciar a parlare. Ed egli la ribacia e l'abbraccia e le dice: — Mia signora, mia amica, mio amore, mio cuore, mia amante, mia speranza e tutto ciò che amo, sappiate che ho avuto una gran brama d'esser con voi, così come ora lo sono, per tutto il tempo da quando non vi fui. — Ella risponde: — Mio dolce signore, mio dolce amico, mio dolce amore, mai da allora non vi fu giorno nè ora che l'indugio non mi pesasse, ma ora di nulla mi dolgo, dal momento che ho con me quello che voglio, e che siete qui sano e salvo e lieto: siate dunque il benvenuto! —

Ed egli dice: — E voi la ben trovata! —

Digitized by Google

Tout oï li dus a l'entree,
qui mout pres d'aus apoiez fu;
sa niece a la voiz bien connu,
si bien, et a la contenance,
que il est or fors de doutance,
et si tient de ce la duchesse
que dit li ot a menteresse:
et mout li plest: or voit il bien
que cil ne li a mesfet rien
de ce que il l'a mescreü.
Ilueques s'est issi tenu
toute la nuit, endementiers
que la dame et li chevaliers
dedenz la chambre en un lit furent,
et sans dormir ensamble jurent
a tel joie et a tel deport
qu'il n'est resons que nus recort
ne ne le die ne ne l'oie,
s'il n'atent a avoir tel joie
que Amors aus fins amanz done,
quant sa paine reguerredone;
quar cil qui tel joie n'atent,
s'il l'ooit or, riens n'i entent,
puis qu'il n'a a Amors le cuer:
que nus ne savroit a nul fuer
combien vaut a tel joie avoir,
s'Amors ne li fesoit savoir.

Digitized by Google

Tutto udì di sull'entrata il Duca, che si era appoggiato all'albero molto vicino a loro; egli ha così ben conosciuto la nipote alla voce e ai modi, che ora non ha più alcun dubbio, e ritiene che la Duchessa in quello che gli ha detto gli abbia mentito, e molto ne è contento: ora vede bene che il Cavaliere non ha commesso alcuna colpa, come egli a torto aveva creduto. E lì rimase così tutta la notte, mentre la Dama ed il Cavaliere se ne stettero dentro la camera a letto, e giacquero insieme senza dormire a tal gioia ed a tal godimento, che non è giusto che nessun testimone nè lo dica nè l'oda dire, se non attende d'avere quella gioia che l'Amore concede ai fini amanti quando ricompensa delle sue pene. Perchè colui che non aspetta d'avere tale gioia se ora udisse questo non vi capirebbe nulla, poichè non ha dato il cuore ad Amore: chè nessuno saprebbe in alcun modo quanto valga tale gioia, se l'Amore non glielo facesse

Digitized by Google

Ne teus biens n'avient mie a toz,
que ce est joie sans corouz
et solaz et envoiseüre;
mes tant i a que petit dure,
c'est avis a l'amant qui l'a;
ja tant longues ne durera,
tant li plest la vie qu'il maine,
que se nuis devenoit semaine,
et semaine devenoit mois,
et mois uns anz, et uns anz trois,
et troi an vint, et vint an cent,
quand vendroit au definement,
si voudroit il qu'il anuitast
cele nuit, ainz qu'il ajornast.
Et en itel penssé estoit
icil que li dus atendoit:
quar ainz jor aler l'en covint,
et s'amie o lui a l'uis vint.
La vit li dus au congié prendre
besier doner et besier rendre,
et oï forment souspirer
et au congié prendre plorer.
Iluec ot ploré mainte lerme,
et si oï prendre le terme
du rassambler iluec arriere.
Li chevaliers en tel maniere
s'en part, et la dame l'uis clot;

Digitized by Google

sapere. Nè a tutti è concesso tale bene, che è gioia senza corruccio e divertimento e gaiezza; ma tante volte poco dura, almeno a sentir gli amanti che lo posseggono. E tanto a lungo non durerà per il Cavaliere: così gli piace la vita che conduce, che se la notte divenisse una settimana, e la settimana un mese, e il mese un anno, e l'anno tre anni, e tre anni venti, e venti anni cento, quando giungesse alla fine vorrebbe che quella notte, invece di finire, cominciasse. In tale pensiero era quello cui il Duca attendeva, poichè innanzi giorno fu costretto a venir via e la sua amica con lui venne sull'uscio. Il Duca la vide congedarsi, dare e rendere baci, e la udì sospirare forte e piangere nel congedarsi. Lì versò molte lagrime, e il Duca li udì fissare la data del loro nuovo incontro. In tal modo il Cavaliere parte e la Dama chiude

Digitized by Google

mes tant comme veoir le pot,
le convoia a ses biaus ieus,
quant ele ne pot fere mieus.

Quant li dus vit clorre l'uisset,
tantost a la voie se met
tant que le chevalier ataint
qui a soi meïsme se plaint
de la nuit: si comme il a dit,
trop li avoit duré petit.
Et tel penssee et auteus diz
ot cele dont il ert partiz,
a cui il samble por la nuit
que failli ait a son deduit,
ne du jor ne se loe point.
Li chevaliers ert en tel point
et de penssee et de parole,
quant li dus l'ataint, si l'acole
et li a fet joie mout grant,
puis li a dit: — Je vous creant
que toz jors mes vous amerai
ne ja mes jor ne vous harrai,
quar vous m'avez de tout voir dit
et ne m'avez de mot mentit.
— Sire, fet cil, vostre merci!
mes por Dieu vous requier et pri
que cest conseil celer vous plaise,

Digitized by Google

l'uscio, ma fino a tanto che potè vederlo non potendo far di meglio lo accompagnò coi suoi begli occhi.

Quando il Duca vede chiudere la porticina subito si mette in cammino, tanto che raggiunge il Cavaliere che fra sè si lamenta della notte: come egli dice, troppo poco è durata. E tale pensiero ebbe e tali lamenti fece quella da cui egli era partito, alla quale sembra che colla notte sia venuto meno il suo godimento, e non si rallegra affatto del giorno. Il Cavaliere era a tal punto dei suoi pensieri e delle sue parole quando il Duca lo incontra, e lo abbraccia e gli fa gran festa, e poi gli dice: — Vi assicuro che vi amerò sempre di più nè mai vi odierò, chè voi mi avete in tutto detto il vero e non mi avete mentito di una parola.

— Signore! — esclamò il Cavaliere — ve ne ringrazio! Ma in nome di Dio, vi chiedo e vi prego che vi piaccia tener nascosto questo se-

Digitized by Google

qu'amor perdroie et joie et aise
et morroie sanz nule faute,
se je savoie que nul autre
ice savroit fors vous sanz plus.
— Or n'en parlez ja, fet li dus;
sachiez qu'il ert si bien celé
que ja par moi n'en ert parlé. —

Ainsi s'en sont parlant venu
la dont il estoient meü.
Et cel jor, quant vint au mengier,
moustra li dus au chevalier
plus biau samblant qu'ainz n'avoit fait,
dont tel corouz et tel deshait
en ot la duchoise sanz fable,
qu'ele se leva de la table
et a fet samblant par faintise
que maladie li soit prise:
alee est couchier en son lit
ou ele ot petit de delit.
Et li dus, quant il ot mengié
et lavé et bien festoié,
si l'est tantost alez veoir
et la fist sus son lit seoir,
et a commandé que nului
ne remaingne leenz fors lui:
l'en fet tantost ce qu'il commande;

Digitized by Google

greto, ch'io perderei l'amore e la gioia e la felicità e morrei senza dubbio, se sapessi che qualcun'altro qui lo conoscesse all'infuori di voi.

— Ora non ne parlate più — esclamò il Duca, — sappiate che sarà così mantenuto che da me non ne sarà mai parlato! —

Così parlando sono giunti là donde si erano mossi.

E quel giorno quando furono a tavola il Duca mostrò al Cavaliere più bel sembiante che non avesse mai fatto, per cui la Duchessa provò tal corruccio e tal dolore che si alzò dalla tavola e fece finta che le fosse venuto male, e se ne andò a coricarsi sul letto dove ebbe poco conforto. E il Duca, quando ebbe ben mangiato e si fu lavato le mani e si fu ricreato, andò subito a vederla e la fece sedere sul letto, e comandò che nessun'altro rimanesse là dentro. Subito vien fatto quello che egli comanda, e il

Digitized by Google

et li dus errant li demande
comment cist maus li est venu
et que ce est qu'ele a eü.
Ele respont : — Se Dieus me gart,
je ne m'en donoie regart
orains, quant au mengier m'assis,
que greignor sens et plus d'avis
n'avez en vous que je n'i vi,
quant vous tenez plus chier celi
que je vous ai dit qui porchace
qu'il a moi honte et despit face ;
et quant vi que plus biau samblant
li feïstes que de devant,
si grant duel et si grant ire oi
qu'ilueques demorer ne poi.
— Ha ! fet li dus, ma douce amie,
sachiez, je n'en croiroie mie,
ne vous ne autre creature,
que onques por nule aventure
avenist ce que vous me dites ;
ainz sai bien qu'il en est toz quites,
n'onques ne penssa de ce fere,
tant ai apris de son afere :
si ne m'en enquerez ja plus. —

Atant se part d'iluec li dus ;
et ele remest mout penssive

Digitized by Google

Duca tosto le domanda come le è venuto quel male e che cosa ha avuto.

Ella risponde: — Se Dio mi protegga, io non dubitavo, poco fa, quando m'assisi a tavola, che non vi fosse in voi più senno e più accorgimento di quello che io non vi vidi, dal momento che tenete più caro che mai chi vi ho detto che tenta di farmi onta e disonore; e quando vidi che gli faceste più bel sembiante di prima, ne provai così gran dolore e così grande ira che non potei più restar là.

— Ah! — esclamò il Duca — mia dolce amica, sappiate che io non crederò mai, nè da voi nè da altri, che in nessun modo avvenisse quello che mi diceste: anzi so bene che egli è del tutto innocente nè mai pensò a far questo, tanto io ho potuto sapere sul suo conto. E voi non state a domandarmene di più. —

Dopo ciò il Duca si parte di là. Ed ella rimase molto pensierosa, chè mai giorno che vivrà non

Digitized by Google

que ja mes jor que ele vive
une eure a aise ne sera
devant que plus apris avra
de ce que li dus li desfent
qu'ele ne li demant noient;
que ja ne l'en tendra desfensse,
quar en son cuer engin porpensse
qu'ele le porra bien savoir,
s'ele s'en sueffre jusqu'au soir
qu'ele ait le duc entre ses braz:
ele set bien qu'en tel solaz
en fera, ce ne doute point,
mieus son vouloir qu'en autre point.
Por ce adonc atant se tint,
et quant li dus couchier se vint,
a une part du lit s'est traite;
samblant fet que point ne li haite
que li dus o li gesir doie,
qu'ele set bien ce est la voie
de son mari metre au desouz
par fere samblant de corouz.
Por ce se tint en itel guise
que ele mieus le duc atise
a croire que mout soit irie;
por ce sanz plus qu'il l'a besie
li dist ele: — Mout estes faus
et trichierres et desloiaus,

Digitized by Google

starà un'ora a suo agio prima di aver appreso di più su ciò che il Duca le impedisce di domandare; ma egli non manterrà il segreto, perchè essa già prepara in cuor suo un'astuzia per poterlo ben sapere, se potrà attendere fino alla sera quando avrà il Duca fra le braccia: ella sa bene – e non ne dubita affatto – che durante tale sollazzo farà di lui il suo volere meglio che in ogni altro momento. Perciò dunque si trattenne, e quando il Duca venne a coricarsi si trasse da una parte del letto, e fece vista che non le importasse che il Duca giacesse con lei; poichè ella sa bene che questa è la via per trionfare di suo marito, facendo finta di esser adirata. Per questo si condusse in tal modo che spinse sempre più il Duca a credere di esser molto adirata; perciò, dopo che egli l'ebbe baciata, gli disse senz'altro: — Voi siete molto falso e traditore e sleale, che fate sembiante

Digitized by Google

qui moi monstrez samblant d'amor,
n'onques ne m'amastes nul jor;
et j'ai esté lonc tens si fole
que j'ai creü vostre parole,
que soventes foiz disiiez,
que de cuer loial m'amiiez;
mes hui m'en sui aperceüe
que j'en ai esté deceüe. —
Et li dus dist: — Et vous, a qoi?
— Ja me deïstes, par ma foi,
fet cele qui a mal i bee,
que je ne fusse si osee
que je vous enqueïsse rien
de ce que or savez vous bien?
— De qoi, suer, savez vous, por Dé?
— De ce que cil vous a conté,
fet ele, mençonge et arvoire,
qu'il vous a fet pensser et croire.
Mes de ce savoir ne me chaut,
que j'ai penssé que petit vaut
a vous amer de cuer loial:
que c'onques fust ou bien ou mal,
mes cuers riens ne vit ne ne sot
que ne seüssiez ausi tost;
et or voi que vous me celez,
vostre merci, les voz penssez.
Si sachiez ore sanz doutance

Digitized by Google

d'amarmi, mentre mai non mi amaste un giorno; e io sono stata a lungo così folle da credere alle vostre parole quando spesso mi dicevate che mi amavate con cuore leale: ma oggi mi sono accorta di essere stata ingannata. —

E il Duca dice: — In che modo?

— Non mi diceste, in fede mia — esclamò essa, perseguendo la sua cattiva intenzione — che io non fossi tanto ardita di domandarvi nulla di quello che ora sapete bene?

— Che sapete voi, amica, in nome di Dio?

— Quello che egli vi ha raccontato — esclamò essa — tutte menzogne e illusioni, che vi ha fatto credere e pensare. Ma di saper questo non m' importa, poichè ho pensato che val poco la pena d'amarvi con cuore leale; chè quando mai qualcosa ci fu di bene o di male, il mio cuore niente conobbe e seppe che voi non lo sapeste subito; e ora vedo che voi, per vostra mercè, mi celate i vostri pensieri. Così sappiate per

Digitized by Google

que ja mes n'avrai tel fïance
en vous, ne cuer de tel maniere,
com j'ai eü ça en arriere. —
Lors a commancié a plorer
la duchoise et a souspirer,
et s'esforça plus qu'ele pot.
Et li dus tel pitié en ot
qu'il li a dit: — Ma bele suer,
je ne soufferroie a nul fuer
ne vostre corouz ne vostre ire;
mes, sachiez, je ne puis pas dire
ce que volez que je vous die
sanz fere trop grand vilonie. —
Ele respont isnel le pas:
— Sire, si ne m'en dites pas,
quar je voi bien a cel samblant
qu'en moi ne vous fïez pas tant
que celaisse vostre conseil;
et sachiez que mout me merveil:
ainc n'oïstes grant ne petit
conseil que vous m'eüssiez dit,
dont descouvers fussiez par moi;
et si vous di en bone foi,
ja en ma vie n'avendra. —
Quant ce ot dit, si replora;
et li dus si l'acole et bese,
et est de son cuer a malese,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

certo che io non avrò più tale fiducia in voi, nè il cuore per voi come l'ho avuto in passato. — Poi la Duchessa cominciò a piangere e a sospirare, e si sforzò in questo più che potè. E il Duca ne ebbe tale pietà che le disse: — Mia bella amica, io non sopporterei in alcun modo nè il vostro dolore nè la vostra ira; ma sappiate che io non posso dire quello che volete che vi dica senza commettere troppo gran villania. —

Essa risponde subito: — Signore, allora non me lo dite, poichè vedo bene da questo che non avete molta fiducia ch' io tenga nascosto il vostro segreto, e confesso che molto me ne meraviglio; chè prima non udiste mai un segreto nè grande nè piccolo che non me lo diceste, e di cui foste scoperto da me; e sì vi dico in fede mia che ciò non avverrà mai nella mia vita. — Quando ebbe detto questo ricominciò a piangere; e il Duca l'abbraccia e la bacia, ed è col cuore in pena, tanto che non

Digitized by Google

si que plus ne se pot tenir
de sa volenté descouvrir.
Puis si li a dit : — Bele dame,
je ne sai que face, par m'ame,
que tant m'afi en vous et croi
que chose celer ne vous doi
que li miens cuers sache ne ot ;
mes, je vous pri, n'en parlez mot :
sachiez, et itant vous en di,
que, se je sui par vous trahi,
vous en receverez la mort. —
Et ele dist : — Bien m'i acort ;
estre ne porroit que feïsse
chose dont vers vous mespreïsse. —
Cil qui l'aime por ce la croit
et cuide que veritez soit
de ce que li dist, puis li conte
de sa niece trestout le conte :
comme apris l'ot du chevalier,
et comment il fu el vergier
en l'anglet ou il n'ot qu'eus deus,
quant li chienés s'en vint a eus ;
et de l'issue et de l'entree
li a la verité contee,
si qu'il ne li a riens teü
qu'il i ait oï ne veü.
Et quant la duchoise l'entent

Digitized by Google

si può trattenere dallo scoprire il suo animo. Poi così le disse: — Mia bella signora, non so che cosa fare, per l'anima mia, chè tanto mi fido in voi e credo di non dovervi celare cosa che io conosca; ma, vi prego, non ne fate parola! Sappiate – e non vi dico altro – che se sarò tradito da voi ne avrete la morte. —

Ed ella dice: — Accetto: non potrebb'essere che io facessi cosa per la quale mancassi verso di voi. —

Il Duca, che l'ama, le crede e pensa che sia vero ciò che essa dice, poi le racconta tutta la storia della nipote; come l'aveva appresa dal Cavaliere, e come era stato nel giardino nell'angolo, dove non c'erano che loro due quando il cagnolino era venuto loro incontro, e le racconta tutta la verità dell'entrata e dell'uscita del Cavaliere, tanto che non le tace niente di quello che vide o udì. E quando la Duchessa

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by Google

que cil aime plus bassement
qui de s'amor l'a escondite,
a mort se tient et a despite;
mes ainc de ce samblant ne fist,
ainçois otroia et promist
au duc a si celer ceste oevre
que, se c'est qu'ele le descuevre,
que il la pende a une hart.
Et si li est il ja mout tart
d'a celi parler qu'ele het,
des icele heure qu'ele set
que ele est amie a celui
qui li fet et honte et anui
por itant, ce li est avis,
qu'il ne vout estre ses amis.
Si afferme tout son porpens
que, s'ele voit ne lieu ne tens
qu'a la niece le duc parolt,
qu'ele li dira ausi tost,
ne ja ne celera tel chose
ou felonie avra enclose.

Mes ainc en point n'en lieu n'en vint
tant que la Pentecouste vint
qui aprés fu, a la premiere
que li dus tint cort mout pleniere,
si qu'il envoia par tout querre

Digitized by Google

sente che il Cavaliere che ha rifiutato il suo amore ama in più basso luogo, si ritiene disprezzata e perduta; ma anche di questo non si fece accorgere, anzi promise al Duca di tener nascosta questa cosa col patto che se essa l'avesse rivelata, egli l'avrebbe fatta impiccare a una corda! E già molto è impaziente di parlare a colei che odia, dal momento che la sa amica di colui che le fa onta e dolore – ella ritiene – in quanto non vuol essere suo amico. Così ferma il suo proposito che se troverà il luogo e il momento opportuno di parlare alla nipote del Duca, essa glielo dirà subito, e non eviterà di dir cosa, nella quale racchiuder un'ingiuria.

Ma non ebbe alcuna occasione prima della Pentecoste, che dopo poco venne, la prima festa in cui il Duca tenne corte plenaria, sì che inviò dovunque a cercare le dame della con-

Digitized by Google

toutes les dames de la terre,
et sa niece tout premeraine
qui de Vergi ert chastelaine.
Et quant la duchoise la vit,
tantost toz li sans li fremist,
com cele del mont que plus het.
Mes son corage celer set:
si li a fet plus bel atret
c'onques devant ne li ot fet;
mes mout ot grant talent de dire
ce dont ele ot au cuer grant ire,
et la demeure mout li couste.
Por ce, le jor de Pentecouste,
quant les tables furent ostees,
en a la duchoise menees
les dames en sa chambre o soi,
por eles parer en reqoi
por venir cointes aus caroles.
Lors ne pot garder ses paroles
la duchoise qui vit son leu,
ainz dist ausi comme par geu:
— Chastelaine, soiez bien cointe,
quar bel et preu avez acointe. —
Et cele respont simplement:
— Je ne sai quel acointement
vous penssez, ma dame, por voir,
que talent n'ai d'ami avoir

Digitized by Google

trada, e prima di tutte la nipote, la Castellana di Vergi. E quando la Duchessa la vide si sentì un fremito per tutta la persona, come quella che è più odiata da lei al mondo. Però seppe celare i suoi sentimenti, e le fece la più bella accoglienza che mai prima le aveva fatta; ma ebbe una gran voglia di dirle ciò per cui aveva provato in cuore tant'ira, e molto le costa l'indugio. Per questo, il giorno di Pentecoste, quando le tavole furono tolte, la Duchessa condusse le dame con sè in camera perchè potessero liberamente prepararsi a venire eleganti alle danze. Allora la Duchessa non potè trattener le parole – visto che era venuto il momento opportuno – ma disse come per ischerzo: — Castellana, siate ben abbigliata, poichè avete un amico bello ed elegante. —

E quella risponde, semplicemente: — Non so veramente, signora, a quale amicizia voi pensiate, poichè non ho desiderio di aver amico,

Digitized by Google

qui ne soit del tout a l'onor
et de moi et de mon seignor.
— Je l'otroi bien, dist la duchesse,
mes vous estes bone mestresse,
qui avez apris le mestier
du petit chienet afetier. —
Les dames ont oï le conte,
mes ne sevent a qoi ce monte;
o la duchoise s'en revont
aus caroles que fetes ont.

Et la chastelaine remaint:
li cuers li trouble d'ire et taint,
et li mue trestoz el ventre.
Dedenz une garderobe entre
ou une pucelete estoit,
qui aus piez du lit se gisoit,
mes ele ne la pot veoir.
El lit s'est lessie cheoir
la chastelaine mout dolente;
iluec se plaint et se demente,
et dist: — Ha! sire Dieus, merci!
que puet estre que j'ai oï
que ma dame m'a fet regret
que j'ai afetié mon chienet?
Ce ne set ele par nului,
ce sai je bien, fors par celui

Digitized by Google

che non sia del tutto onorevole per me e per il mio signore.

— Lo credo bene — disse la Duchessa — ma voi siete molto abile, chè avete appreso l'arte di avvezzare il cagnolino. —

Le dame odono queste parole, ma non sanno a che si riferiscono, e se ne vanno colla Duchessa a prender parte alle danze.

E la Castellana rimane: il cuore le si sconvolge per il dolore, impallidisce e trema in tutta la persona. Entra in una camera che serviva da guardaroba, dove c'era una bambina che giaceva ai piedi del letto: ma essa non la potè vedere. La Castellana molto dolente si lascia cadere sul letto, e lì piange e si lamenta e dice: — Ah! Signore Iddio, abbiate pietà! Come può essere che la mia signora mi abbia fatto onta dicendo che io ho avvezzato il mio cagnolino? Questo – ne son sicura – non lo sa da altri

Digitized by Google

cui j'amoie et trahie m'a;
ne ce ne li deïst il ja
s'a li n'eüst grant acointance,
et s'il ne l'amast sanz doutance
plus que moi cui il a trahie.
Bien voi que il ne m'aime mie,
quant il me faut de couvenant,
douz Dieus! et je l'amoie tant
comme riens peüst autre amer,
qu'aillors ne pooie pensser
nis une eure ne jor ne nuit!
Quar c'ert ma joie et mon deduit,
c'ert mes delis, c'ert mes depors,
c'ert mes solaz, c'ert mes confors.
Comment a lui me contenoie
de pensser, quant je nel veoie!
Ha! amis, dont est ce venu?
Que poëz estre devenu,
qui vers moi avez esté faus?
Je cuidoie que plus loiaus
me fussiez, si Dieus me conseut,
que ne fu Tristans a Yseut;
plus vous amoie la moitié,
se Dieus ait ja de moi pitié,
que ne fesoie moi meïsmes.
Onques avant ne puis ne primes
en penssé n'en dit ne en fet,

Digitized by Google

che da colui che io amavo e che mi ha tradita; ed egli non glielo avrebbe detto se non avesse avuto con lei molta amicizia, e se non l'amasse senza dubbio più di me, che egli ha tradito. Ben vedo che non mi ama quanto dovrebbe amarmi, venendo meno al patto, dolce Signore! ed io l'amavo tanto quanto mai potrebbe altri amare, che non potevo ad altro pensare neppure un'ora, nè giorno nè notte! Perchè era la mia gioia e il mio divertimento, era il mio svago e il mio diporto, la mia felicità ed il mio conforto. Come pensavo a lui quando non lo vedevo! Ah! amico, com'è avvenuto questo? Come potete esser cambiato da esser falso con me? Io credevo che foste più fedele a me, che Dio m'aiuti!, di quello che fu Tristano ad Isotta; vi amavo molto più – Dio abbia pietà di me! – di quello che non amavo me stessa; mai, nè prima nè poi, nè col pensiero nè con detti nè con fatti feci nè piccola nè grande

Digitized by Google

ne fis ne poi ne grant mesfet
par qoi me deüssiez haïr
ne si vilainement trahir,
comme a noz amors depecier
por autre amer et moi lessier,
et descouvrir nostre conseil.
Hé! lasse! amis, mout me merveil,
que li miens cuers, si m'aït Dieus,
ne fu onques vers vous itieus,
car, se tout le mont et neïs
tout son ciel et son paradis
me donast Dieus, pas nel preïsse
par couvenant que vous perdisse;
quar vous estiiez ma richece
et ma santez et ma leece;
ne riens grever ne me peüst
tant comme mes las cuers seüst
que li vostres de riens m'amast.
Ha! fine amor! et qui penssast
que cist feïst vers moi desroi,
qui disoit, quant il ert o moi
et je faisoie mon pooir
de fere trestout son voloir,
qu'il ert toz miens et a sa dame
me tenoit et de cors et d'ame?
Et le disoit si doucement
que le creoie vraiement,

Digitized by Google

mancanza per cui mi doveste odiare nè così villanamente tradire, come avete fatto troncando il nostro amore per amare un'altra e lasciar me, e scoprire il nostro segreto. Ahimè disgraziata! Amico, il mio cuore – che Dio mi soccorra! – non avrebbe mai potuto esser tale verso di voi, poichè se Dio m'avesse dato tutta la terra e anche tutto il suo cielo e il suo paradiso a patto di perdervi, non lo avrei apprezzato; poichè voi eravate la mia ricchezza e la mia salute e la mia allegrezza; nè nulla avrebbe potuto addolorarmi tanto come che il mio povero cuore sapesse che il vostro non mi amava per nulla. Ah dolce amore! E chi avrebbe pensato che avrebbe fatto un torto così grave verso di me costui, che, quando era con me ed io facevo quanto potevo per far tutta la sua volontà, diceva che era tutto mio e mi teneva come sua signora di cuore e d'anima? E lo diceva con tanta dolcezza che lo credevo

Digitized by Google

ne je ne penssaisse a nul fuer
qu'il peüst trover en son cuer
envers moi corouz ne haïne
por duchoise ne por roïne;
qu'a lui amer estoit si buen
qu'a mon cuer prenoie le suen.
De lui me penssoie autressi
qu'il se tenoit a mon ami
toute sa vie et son eage,
quar bien connois a mon corage,
s'avant morust, que tant l'amaisse,
que aprés lui petit duraisse,
qu'estre morte o lui me fust mieus
que vivre si que de mes ieus
ne le veïsse nule foiz.
Ha! fine amor! est ce donc droiz
que il a ainsi descouvert
nostre conseil? dont il me pert,
q'a m'amor otroier li dis,
et bien en couvenant li mis,
que a cele eure me perdroit
que nostre amor descouvreroit.
Et quant j'ai avant perdu lui,
ne puis, aprés itel anui,
vivre sanz lui por cui me dueil
ne je ne quier ne je ne vueil;
ne ma vie ne me plest point,

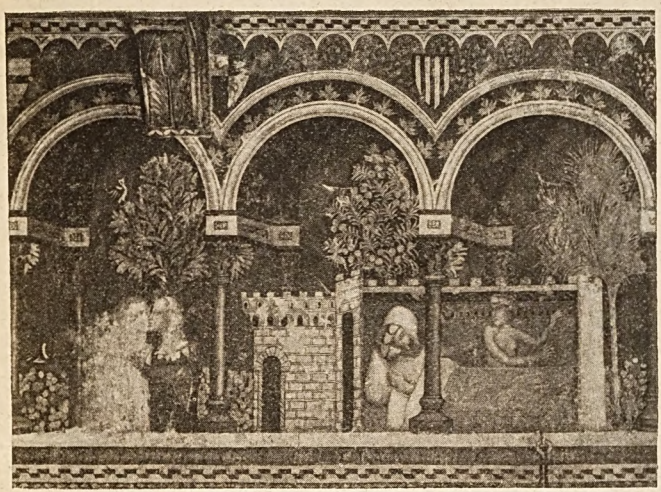
Digitized by Google

veramente, nè avrei pensato in nessun modo che egli avesse potuto trovare nel suo cuore collera e odio verso di me per una duchessa o per una regina; chè amar lui era sì dolce quando il mio cuore prendeva il suo! Di lui pensavo pure che restasse mio amico per tutta la vita, ben conoscendo il mio cuore, perchè se egli fosse morto prima di me tanto lo amavo che dopo lui sarei durata poco, dal momento che esser morta con lui per me sarebbe stato preferibile al vivere in modo da non rivederlo mai coi miei occhi. Ah dolce amore! È dunque possibile che egli abbia così scoperto il nostro segreto? Perciò mi perde, chè per concedergli il mio affetto gli dissi – e lo misi bene come patto – che mi perderebbe qualora scoprisse il nostro amore. E poichè ho perduto lui prima ch'egli abbia perduta me, non posso, dopo tale angoscia, viver senza colui per cui mi dolgo, nè lo desidero, nè lo voglio; nè la mia vita

Digitized by Google

ainz pri Dieu que la mort me doinst,
et que, tout ausi vraiement
com je ai amé lëaument
celui qui ce m'a porchacié,
ait de l'ame de moi pitié,
et a celui qui a son tort
m'a trahie et livree a mort
doinst honor, et je li pardon.
Ne ma mort n'est se douce non,
ce m'est avis, quant de lui vient;
et quant de s'amor me sovient,
por lui morir ne m'est pas paine. —
Atant se tut la chastelaine
fors qu'ele dist en souspirant:
— Douz amis, a Dieu vous commant! —
A cest mot de ses braz s'estraint,
li cuers li faut, li vis li taint:
angoisseusement s'est pasmee,
et gist pale et descoloree
en mi le lit, morte sanz vie.
Mes ses amis ne le set mie
qui se deduisoit en la sale
a la carole et dansse et bale;
mes ne li plest riens qu'il i voie,
quant cele a cui son cuer s'otroie
n'i voit point, dont mout se merveille;
si a dit au duc en l'oreille:

Digitized by Google



Firenze – Palazzo Davanzati – Particolari dell' affresco.

Digitized by Google

Digitized by Google

punto mi piace, anzi prego Dio che mi conceda la morte e che, come io ho amato con fedeltà colui che mi ha procurato questo, abbia pietà della mia anima, e doni onore a colui che a torto m' ha tradita e abbandonata alla morte, chè io gli perdono. Nè la mia morte è senza dolcezza, io credo, dal momento che viene da lui; e quando mi ricordo del suo amore non mi duole di morire per colpa di lui. — A tanto si tacque la Castellana, salvo che ella disse sospirando: — Dolce amico, a Dio vi raccomando! — A queste parole incrocia le braccia sul petto irrigidendosi, il cuore le comincia a mancare, il viso si scolora: angosciosamente vien meno, e giace pallida e livida in mezzo al letto, morta.

Ma nulla sa il suo amico che nella sala si diverte alla festa e danza; però nulla gli piace di ciò che vede, dal momento che non vi trova quella a cui il suo cuore si affida, e di ciò molto si meraviglia, sì che dice in un orecchio al

Digitized by Google

— Sire, qu'est ce que vostre niece
est demoree si grant piece,
que n'est aus caroles venue?
Ne sai se l'avez mise en mue. —
Et li dus la carole esgarde,
qui de ce ne s'estoit pris garde:
celui a soi par la main trait,
et droit en la chambre s'en vait;
et quant ilueques ne la trueve,
au chevalier commande et rueve
qu'en la garderobe la quiere,
quar il le veut en tel maniere,
por leenz entr'eus solacier
com d'acoler et de besier.
Et cil qui li en sot hauz grez
est en la garderobe entrez
ou s'amie gisoit enverse
el lit, descoloree et perse.
Cil maintenant l'acole et baise,
qui bien en ot et lieu et aise;
mes la bouche a trovee froide
et partout bien pale et bien roide,
et au samblant que li cors moustre
voit bien qu'ele est morte tout outre.
Tantost toz esbahiz s'escrie:
— Qu'est ce? las! est morte m'amie? —
Et la pucele sailli sus

Digitized by Google

Duca: — Signore, come mai vostra nipote indugia così a lungo a venire alla danza? Non so se l'avete messa in penitenza. — E il Duca, che a ciò non aveva fatto attenzione, osserva le danze: prende con sè il Cavaliere per mano e se ne va diritto alla camera; e come là non la trova, incarica il Cavaliere con insistenza di cercarla nella camera vicina, perchè egli vuole in tal maniera che essi si divertano fra loro là dentro, abbracciandosi e baciandosi. E colui, che gliene è molto grato, entra nella camera, dove la sua amica giaceva riversa sul letto, scolorita e cosparsa d'un pallore mortale. Il Cavaliere subito l'abbraccia e la bacia, che ben ne ha il modo e l'agio; ma trova la bocca fredda e tutta la persona molto pallida e molto rigida e dall'apparenza del corpo vede che è addirittura morta. Tosto tutto costernato grida: — Come? Ahimè! morta è la mia amica? — Allora saltò su la bambina che giaceva ai piedi del letto

Digitized by Google

qui aus piez du lit gisoit jus,
et dist : — Sire, ce croi je bien
qu'ele soit morte, qu'autre rien
ne demanda puis que vint ci,
por le corouz de son ami
dont ma dame l'ataïna
et d'un chienet la ramposna,
dont li corouz li vint morteus. —
Et quant cil entent les mos teus
que ce qu'il dist au duc l'a morte,
sans mesure se desconforte :
— Ha ! las ! dist il, ma douce amor,
la plus cortoise et la meillor
c'onques fust et la plus loial,
comme trichierres desloial
vous ai morte ! Si fust droiture
que sor moi tornast l'aventure,
si que vous n'en eüssiez mal ;
mes cuer aviiez si loial
que sor vous l'avez avant prise.
Mes je ferai de moi justise
por la trahison que j'ai fete —
Une espee du fuerre a trete
qui ert pendue a un espuer,
et s'en feri par mi le cuer :
cheoir se lest sor l'autre cors ;
tant a sainié que il est mors.

Digitized by Google

e disse: — Signore, credo bene che sia morta, chè altro non chiese da poi che venne qui, per il dolore del suo amico, per il quale la mia signora la rimbeccò beffeggiandola a proposito di un cagnolino, e perciò fu presa da un dolore mortale. — E quando il Cavaliere ascolta tali parole – che ciò ch'egli disse al Duca l'ha fatta morire – si dispera senza misura: — Ahimè! – egli dice – mio dolce amore, la più cortese e la migliore che mai fosse e la più fedele, sono stato io, traditore sleale, che vi ho uccisa! Sarebbe stato giusto che la disgrazia fosse ricaduta sopra di me, in modo che voi non ne aveste sofferto; ma avevate un cuore così leale che avete prima preso il colpo su di voi. Ma farò giustizia su me per il tradimento che ho fatto. — Trasse dal fodero una spada che era appesa a un sostegno e si colpì in mezzo al cuore: si lasciò cadere sull'altro corpo, e tanto sangue perse che morì.

Digitized by Google

Et la pucele est hors saillie,
quant ele vit les cors sans vie:
hidor ot de ce qu'ele vit.
Au duc qu'ele encontra a dit
ce qu'ele a oï et veü
si qu'ele n'i a riens teü:
comment l'afere ert commencié,
neïs du chienet afetié
dont la duchoise avoit parlé.
Ez vous le duc adonc dervé:
tout maintenant en la chambre entre;
au chevalier trest fors du ventre
l'espee dont s'estoit ocis.
Tantost s'est a la voie mis
grant oirre droit a la carole,
sanz plus tenir longue parole,
de maintenant a la duchesse;
si li a rendu sa promesse,
que el chief li a embatue
l'espee que il tenoit nue,
sanz parler, tant estoit iriez.
La duchoise chiet a ses piez,
voiant toz ceus de la contree,
dont fu la feste mout troublee
des chevaliers qui la estoient,
qui grant joie menee avoient.
Et li dus trestout ausi tost,

Digitized by Google

E la bambina, quando vide il corpo senza vita, balzò fuori: orrore ebbe di quello che vide. Al Duca che incontra dice quello che ha udito e veduto, sì che nulla gli tace: come la cosa era cominciata, ed anche del cagnolino avvezzato di cui la Duchessa aveva parlato. Ecco che il Ducà è fuori di sè: immantinente entra nella camera, e trae dal ventre del Cavaliere la spada colla quale si era ucciso. Tosto s'incammina in gran fretta verso il luogo della danza, e senza parlare va subito diritto alla Duchessa; e veramente mantiene la sua promessa, poichè le assesta un colpo sul capo colla spada che teneva sguainata, senza parlare, – tanto era adirato. La Duchessa cade ai suoi piedi in presenza di tutti quelli della contrada, e la festa dei cavalieri che erano là – e che grande allegria avevano fatta – ne fu molto turbata. E il Duca subito raccontò tutto in

Digitized by Google

oiant toz, qui oïr le vost,
dist tout l'afere en mi la cort.
Lors n'i a celui qui n'en plort,
et nommeement quant il voient
les deus amanz qui mort estoient,
et la duchoise d'autre part;
a duel et a corouz depart
la cort et a meschief vilain.
Li dus enterrer l'endemain
fist les amanz en un sarqueu,
et la duchoise en autre leu.
Mes de l'aventure ot tele ire
c'onques puis ne l'oï on rire;
errant se croisa d'outre mer,
ou il ala sanz retorner,
si devint ilueques Templier.

Ha! Dieus! trestout cest encombrier
et cest meschiéf por ce avint
qu'au chevalier tant mesavint
qu'il dist ce que celer devoit,
et que desfendu li avoit
s'amie qu'il ne le deïst
tant com s'amor avoir vousist.
Et par cest example doit l'en
s'amor celer par si grant sen
c'on ait toz jors en remembrance

Digitized by Google

mezzo alla Corte, mentre lo udivano tutti quelli che volevano udirlo. Allora non c'è nessuno che non pianga, specialmente quando videro i due amanti morti e la Duchessa dall'altra parte; e per la triste sventura la Corte con dolore e orrore si allontana.

Il Duca l'indomani fece seppellire, nello stesso feretro, i due amanti, e la Duchessa in un altro luogo. Ma ebbe di questa sciagura tale dolore che dopo non lo si udì più ridere: poi si crociò, andò oltremare, donde più non fece ritorno, e là divenne Templario.

Ah Dio! Tutti questi guai e queste sventure avvennero per questo: che al Cavaliere male accadde di rivelare quello che doveva celare e che la sua amica gli aveva vietato di dire, finchè avesse voluto avere il suo amore. E dopo questo esempio si deve celare il proprio amore con sì gran senno, che si abbia sempre presente

Digitized by Google

que li descouvrirs riens n'avance
et li celers en toz poins vaut.
Qui si le fet, ne crient assaut
des faus felons enquereors
qui enquierent autrui amors.

Digitized by Google

che lo scoprirlo non serve a nulla e il celarlo giova in ogni modo. Chi così fa, non teme l'assalto dei falsi e traditori inquisitori, che spiano gli amori degli altri.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

v. 21. Ad *ama*, dato dall'edizione RAYNAUD-FOULET, preferisco *pria*, che si trova in sei manoscritti e che offre una rima più ricca. Cfr. anche A. JEANROY in *Revue critique*, 1911, I, p. 149.

v. 23. *Couvenant* = patto, è l'italiano *convegno*, adoperato anche da Dante, *Inf.*, XXXII, 135:

> « O tu che mostri per sì bestial segno
> odio sovra colui che tu ti mangi,
> dimmi 'l perchè » diss' io, « *per tal convegno*,
> che se tu ecc.

v. 30. Il fatto che i due amanti si trovassero in un *vergier* e che questo è ricordato più volte nel poemetto, ha fatto sì che nella tradizione manoscritta e poi negli scrittori *La Chastelaine de Vergi* divenisse *La C. du Vergier* o *La dame du Vergier*, e in italiano *La dama del Verziero*.

vv. 47-8. Si noti con quale rapidità il trovero entra senz'altro nell'argomento che gli sta a cuore, troncando ogni indugio.

v. 60. La Duchessa, nella sua raffinata scaltrezza, comincia a parlare lusingando l'amor proprio del Cavaliere e cercando di convincerlo dell'utilità pratica di un legame amoroso con lei.

v. 107. Nell'edizione RAYNAUD-FOULET alla fine del v. 106 c'è punto, e col 107 incomincia un nuovo periodo: ho preferito metter punto alla fine del v. 107 giacchè mi sembra evidente che questo verso è la logica conseguenza del periodo precedente, mentre unendolo a quello che segue resta come campato in aria.

Digitized by Google

v. 124. Anche qui si dimostra tutta l'abilità della Duchessa: prima ha fatto prender posizione al marito, parlando sulle generali, poi, raggiunto questo fine, corre diritta e implacabile al suo scopo: l'accusa. Nella quale sono scaltramente prevenute le obiezioni che il buon senso potrebbe fare: la ragione per la quale non ha rivelato prima il suo amore (la mancanza di ardire) e quella per cui il suo affetto per la Duchessa è verosimile (nonostante la sua giovinezza e la sua eleganza, non si è mai sentito parlare di suoi amori).

v. 177 sgg. Le ragioni del *desconfort* del Cavaliere sono due: l'abbandono inevitabile dell'amata e l'esser creduto uno sleale traditore. Il fatto che l'autore abbia messo avanti la prima ragione non contrasta col ritratto che egli ci fa dell'amante della Castellana, giacchè è evidente che egli vuol dimostrare che l'amore è il sentimento prevalente nell'animo del Cavaliere.

v. 185. Accetto la correzione proposta da A. JEANROY (*loc. cit.*) sostituendo *set* a *fet*, giacchè sembra anche a me evidente che si tratti della locuzione *savoir mal*.

v. 202. Il modo come la Duchessa ha accusato il Cavaliere presso il Duca (*ne fina hui | de moi proier au lonc du jor* ecc.) rende più che verosimile il sospetto del Duca.

vv. 238-9. Sui giuramenti feudali e sul senso preciso dell'*hommage* di cui parla al v. 335, cfr. J. CALMETTE, *La société féodale*, Paris, 1923, cap. II.

v. 292. Gui de Coucy, poeta noto del sec. XII (*Die Lieder des Castellans von Coucy*, ediz. F a t h , Heidelberg, 1884) che morì nel 1203 alla quarta Crociata, fu « auteur de chansons particulièrement tendres et douces et où l'on trouve même une note pénétrante de mélancolie » (G. PARIS, *La Litt. franç. au M. A.*, 206; e si veda anche lo studio, già ricordato, dello stesso Paris in *Hist. litt. de la France*, XXVIII, 352 sgg.). La strofa inserita in questo poemetto si trova nel *Roman de la Violette*, pubb. da F. M i c h e l , Paris, 1834, pp. 218-9.

v. 312. Si noti, per convincersi della coscienza estetica del nostro autore – giacchè a questa avremo bisogno di richiamarci anche alla nota al v. 393 – come egli abbia cura di prevenire

Digitized by Google

le obiezioni che si possono fare alla logica coerenza della sua narrazione.

v. 342. La confessione improvvisa, quasi brutale, del nome dell'amante, vien fatta dal Cavaliere come per scaricarsi di un peso opprimente.

v. 393. Nell'edizione RAYNAUD-FOULET questo verso, secondo la tradizione manoscritta, è conservato in quest'altra forma: *le chevalier, et vit issir.* Però è evidente che così non dà senso, tant'è vero che gli editori sono costretti ad ammettere che il passo è confuso e che bisogna concludere « que l'auteur ne s'est pas représenté très nettement les différents moments du tableau qu'il nous met sous les yeux » (p. 32). Come si fa ad ammettere una simile confusione nella mente dell'autore, quando egli dimostra in tutto il poemetto di avere una così chiara coscienza artistica? Preferisco la correzione introdotta dal Brandin, che mentre dà un senso perfettamente logico, è ben spiegabile dal punto di vista paleografico. Quanto all'obiezione fatta dagli editori cit., che non senza sforzo si possono riattaccare i pronomi *lui, li, le* dei versi 394, 397, 399 e 400 a *chevalier* ricordato al v. 385, non mi sembra che abbia gran valore, giacchè questa parola non era necessario che fosse ripetuta per la chiarezza del senso.

v. 398. Dopo questo verso nell'edizione RAYNAUD-FOULET abbiamo due altri versi, che io ho soppresso col Brandin, come logica conseguenza della correzione precedente: *si tost comme ele le choisi | de la chambre vers lui sailli.* Questi versi sono dati dalla grande maggioranza dei mss., ma mancano in due assai autorevoli, uno del sec. XIII e uno del XIV; i mss. Fr. 2136 e 25545 della Nazionale di Parigi. Tolti queste due versi il senso corre perfettamente.

v. 429. Non si comprende bene a prima vista perchè il Duca sia rimasto tutta la notte in quella posizione non certo molto comoda, dopo che aveva ben veduto – vv. 418-22 – quello che gli stava a cuore, dal momento che (come ha detto ai vv. 475-6) la nipote abitava vicino a lui. Però, dato quanto è detto ai vv. 463-69, si capisce che l'autore, così scrupoloso per tutto

Digitized by Google

quanto riguarda la verosimiglianza del suo racconto, ha che il Duca abbia visto una seconda volta, mentre a noi po sembrare che la prima fosse più che sufficiente!

vv. 578-84. Ben conoscendo l' indole del marito la Du non manifesta la curiosità di conoscere il segreto che tien celato, ma gli fa credere che il suo dolore dipende d che in questo vede una prova d' indifferenza da parte d suo riguardo: così riuscirà meglio nel suo scopo.

v. 660. Nell'edizione RAYNAUD-FOULET c' è *morte se* preferisco correggere *a mort se tient*, giacchè questa è la usata dal nostro autore al v. 189 e al 273.

v. 758. Il richiamo a Tristano e Isotta non è troppo lett in bocca alla Castellana, trattandosi di personaggi legge allora notissimi, e divenuti quasi proverbiali.

v. 835. Per esprimere il dolore anche il nostro trovero pera, come Maria di Francia, la parola *angoisseusement*, comune nelle rappresentazioni medievali del dolore». Cfr. *duc*, ediz. Levi cit., pp. 52 e 121.

v. 848. La frase «*mettre en mue*» si adoperava per gli uc cacciatori che si mettevano in luogo chiuso e oscuro a cam penne. Alla *mue* francese fa riscontro l' italiano *muda*, che Da adopera nel senso di prigione buia: Cfr. *Inf.*, XXXIII, 2

Breve pertugio dentro dalla *muda*....

v. 862. *Perse* è l'ital. *perso*, che Dante adopera in *Inf.*, V,

O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere *perso*....

e che nel *Convivio* (IV, xx, 2) definisce: «uno colore misto purpureo e di nero, ma vince lo nero e da lui si dinomina».

v. 941. L'Ordine dei Templari fu istituito nel 1123 e ne fu fat Gran Maestro Ugo di Payens: esso si proponeva dapprima scortare i pellegrini sulla strada di Gerusalemme difendendo dagli infedeli. San Bernardo li protesse e li aiutò, pare, a rediger la regola dell' Ordine, che fu approvato nel 1128 dal Concili di Troyes. I papi furono da principio molto favorevoli al nuov

Digitized by Google

che arrivò a possedere in tutta Europa grandi ricchezze, ne a poco per volta il banchiere di re e principi. Ma le ric- dei Templari suscitarono l'ingordigia di Filippo il Bello, ciò contro l'Ordine una lunga e violenta campagna, oi si giunse ai processi e alle persecuzioni dei Templari. nte l'Ordine fu soppresso, nel 1312, e le sue ricchezze onfiscate.

o. In più d'un manoscritto alla fine del poemetto sono giunti, dai copisti, dei versi: i più caratteristici sono quelli viamo nel manoscritto 445 della Biblioteca Bodleiana di (*Romania*, XXI, 149):

Or prions pour les deux amans
Et pour les autres bonnes gens,
Que Dieu nous vueille tous aidier
Et nous garde tous d'encombrier.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA SANSONIANA STRANIERA

GIÀ DIRETTA DA GUIDO MANACORDA

Volumi pubblicati

(il numero fra parentesi indica il numero del volume nella collezione)

Lire

BYRON – **Caino,** introduzione e note di GIUSEPPE DE LORENZO, traduzione, col testo a fronte, di FERDINANDO MILONE **(9)** . . . . . 7 —

— **Parisina, Il prigioniero di Chillon,** versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di ALDO RICCI. Con un ritratto **(30)** . . . . . 7 —

— **Aroldo** (*Childe Harold*), versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di ALDO RICCI:

Vol. I, canti I-II, con un ritratto **(37)** . . . . . 10 —
Vol. II, canto III, con un ritratto **(42)** . . . . . 10 —
Vol. III, canto IV (l'Italia), con un ritratto **(48)** . 10 —

— **Manfredi,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di GUIDO FERRANDO **(59)** . . . . . 10 —

La Castellana di Vergi. Poemetto francese del secolo XIII, riveduto nel testo, con versione a fronte, introduzione e note a cura di CARLO PELLEGRINI. Con quattro tavole fuori testo **(68)** . . . . . 8 —

CERVANTES – **Don Chisciotte,** versione e note a cura di ALFREDO GIANNINI:

Vol. I, con introduzione **(29)** . . . . . 7 —
Vol. II **(47)** . . . . . 10 —
Vol. III **(56)** . . . . . 10 —
Vol. IV **(62)** . . . . . 10 —

CONFUCIO – **I Dialoghi,** tradotti sul testo cinese e corredati d'introduzione e di note a cura di ALBERTO CASTELLANI. Con un ritratto e un fac-simile **(32)** . 8 —

CONSTANT – **Adolfo, Lettera su Giulia** (M.me Talma), **Il racconto di Giulietta** (M.me Récamier), versione, notizia introduttiva e bibliografia a cura di MARIA ORTIZ **(25)** . . . . . 7 —

Digitized by Google

Lire

CYNEWULF – **Il Sogno della Croce – Cristo,** antichi poemetti anglosassoni, riveduti nel testo, con versione a fronte, introduz. e note a cura di ALDO RICCI **(57)** . 10 —

L'Elegia Pagana Anglosassone, introduzione, testo, versione e commento a cura di ALDO RICCI **(15)** . . 7 —

EMINESCU – **Poesie.** Prima versione italiana dal testo rumeno, con introduzione e note a cura di RAMIRO ORTIZ. Con un ritratto e un fac-simile **(64)** . . . . . 10 —

Epica e Romanzo nel Medioevo Persiano. Due racconti tradotti per la prima volta dal Pahlavī, con introduzione e note a cura di A. PAGLIARO. Con quattro tavole fuori testo **(65)** . . . . . 9 —

FRANKLIN – **Autobiografia,** traduzione, prefazione e note a cura di GUIDO FORNELLI. Con un ritratto **(46)**. 8 —

GOETHE – **Elegie, epistole, epigrammi veneziani,** introduzione, testo, versione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(2)** . . . . . 7 —

— **Arminio e Dorotea,** tradotto e illustrato col testo a fronte a cura di ANTONIO CARAFA, 2ª edizione **(6)** . 7 —

— **I dolori del giovane Werther,** traduzione, prefazione e note a cura di LUISA GRAZIANI **(13)** . . . . . 6 —

— **Torquato Tasso,** testo, versione, introduzione e note a cura di ANTONIO CARAFA **(21)** . . . . . 7 —

— **Ifigenia in Tauride,** versione col testo a fronte, introduz. e commento a cura di NICOLA TERZAGHI **(35)** . 7 —

— **Viaggio in Italia,** versione, introduzione e note a cura di EUGENIO ZANIBONI:

Vol. I, con 2 illustrazioni **(39)**. . . . . 10 —
Vol. II, con 2 illustrazioni **(40)** . . . . . 10 —
Vol. III, con 3 illustrazioni **(41)** . . . . . 10 —

— **Goetz di Berlichingen,** versione col testo a fronte, introduz. e note a cura di NICOLA DE RUGGIERO **(55)** . 12 —

IBSEN – **La donna del mare,** traduzione dall'originale a cura di ASTRID AHNFELT, con prefazione di GUIDO MANACORDA **(16)** . . . . . 6 —

Digitized by Google

Lire

KEATS – **Iperione, Odi e Sonetti,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di RAFFAELLO PICCOLI (**44**) . . . . . 8 —

LAO-TSE – **La Regola Celeste** (*Tao Tè Ching*). Prima traduzione integrale italiana dal testo cinese, con introduzione, trascrizione e commento a cura di ALBERTO CASTELLANI. Con un ritratto e un fac-simile (**61**). . 10 —

LESAGE – **Turcaret,** traduzione, prefazione e note a cura di CESARE LEVI (**17**) . . . . . 6 —

LESSING – **Laocoonte,** prima versione integrale, con introduzione e note a cura di EMMA SOLA (**49**) . . . 12 —

LOPE DE VEGA – **Il miglior giudice è il Re,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di ANGELO MONTEVERDI (**11**) 6 50

— **La Stella di Siviglia,** traduzione col testo a fronte, introduzione e note a cura di ALFREDO GIANNINI (**31**) . 7 —

MARIA DI FRANCIA – **Eliduc,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di EZIO LEVI. Con una tavola fuori testo (**33**) . . . . . 8 —

Mille Sentenze Indiane, scelte e tradotte dai testi originali, con introduzione e note a cura di PAOLO EMILIO PAVOLINI. Con due tavole fuori testo (**60**) . . . . . 10 —

MISTRAL – **Calendau,** tradotto e annotato a cura di LUISA GRAZIANI (**5**) 6 50

MOLIÈRE – **Don Giovanni,** versione, introduzione e note a cura di CESARE LEVI (**27**) . . . . . 6 —

— **Le Preziose Ridicole,** versione col testo a fronte, prefazione e commento a cura di FRANCESCO PICCO (**43**). 7 —

— **Il Borghese gentiluomo,** traduzione, prefazione e note a cura di CESARE LEVI (**45**) . . . . . 7 —

— **Le Saccenti,** versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di FRANCESCO PICCO (**58**) . . . 10 —

Poesie liriche (Le più belle) della letteratura tedesca dall'XI al XX secolo. Versione italiana col testo a fronte, introduz. e note a cura di G. V. AMORETTI (**67**). 10 —

Digitized by Google

Lire

PUŠKIN – **Eugenio Onjéghin,** traduzione, introduzione e note di ETTORE LO GATTO **(54)**. . . . . 10 —

SHAKESPEARE – **Giulio Cesare,** testo, versione a fronte e commento a cura di ALDO RICCI, 4ª edizione **(1)** 7 —

— **Romeo e Giulietta,** testo, traduzione e note a cura di CINO CHIARINI, 2ª edizione **(4)** . . . . . 7 —

— **Re Lear,** tradotto e illustrato col testo a fronte a cura di CINO CHIARINI, 4ª edizione **(8)** . . . . . 7 —

— **Macbeth,** tradotto e illustrato col testo a fronte a cura di CINO CHIARINI, 3ª edizione **(12)** . . . . . 7 —

— **Il Mercante di Venezia,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di G. S. GARGÀNO **(50)** . 10 —

— **Coriolano,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di GUIDO FERRANDO **(53)** . . . . . 10 —

— **Amleto.** Testo riveduto, con versione a fronte, introduz. e commento a cura di RAFFAELLO PICCOLI **(63)** . . 10 —

— **A piacer vostro** (*As you like it*), testo riveduto, con versione a fronte, introduzione e commento a cura di G. S. GARGÀNO **(66)** . . . . . 10 —

SHELLEY – **Liriche e frammenti,** versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di CINO CHIARINI. Con un ritratto **(24)**. . . . . 10 —

— **Prometeo Liberato,** versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di RAFFAELLO PICCOLI **(36)** . . . . . 8 —

— **Poemetti: La Sensitiva – La Maga dell'Atlante – Adonais.** Versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di RAFFAELLO PICCOLI **(52)** . . . . . 10 —

STENDHAL – **La Certosa di Parma,** versione e notizia introduttiva di MARIA ORTIZ. – Due volumi **(19-20)** . 12 —

STRINDBERG – **La storia d'un'anima,** versione dall'originale a cura di ASTRID AHNFELT, con introduzione di GUIDO MANACORDA **(23)** . . . . . 7 —

Digitized by Google

Lire

TIECK – **Il gatto con gli stivali,** versione, introduzione e note a cura di EDGARDO MADDALENA **(38)**. 7 —

TOLSTOI – **Infanzia e Adolescenza,** versione integra dall'originale russo, avvertenza e note a cura della DUCHESSA D'ANDRIA, 2ª edizione **(26)** . . . . . 9 —

VAUVENARGUES – **Riflessioni e Massime,** versione, notizia introduttiva e note a cura di PAOLO SERINI **(34)** 10 —

WAGNER – **Rienzi,** versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(3)** . 6 —

— **L'Olandese volante** (*Il Vascello Fantasma*), versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(7)** . . . . . 6 —

— **Tannhäuser,** versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(10)** . . . 6 —

— **Lohengrin,** riveduto nel testo, con versione a fronte e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(14)** . . 6 —

— **Tristano ed Isolda,** riveduto nel testo, con versione a fronte e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(18)** . 7 —

— **I Maestri Cantori di Norimberga,** riveduti nel testo, con versione a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(22)** . . . . . 10 —

— **L'Oro del Reno,** riveduto nel testo, con versione a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(28)** . . . . . 7 —

— **La Walkiria,** riveduta nel testo, con versione a fronte, introduzione e commento a cura di GUIDO MANACORDA **(51)** . . . . . 10 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
841 C39OC.P C001
Castellana di Vergi.
3 0112 089045212